

ANTONIO CIARALLI

C - 106

ANCORA SUL MANOSCRITTO PISTOIESE DEL CODEX
(ARCH. CAP. C 106)

NOTE PALEOGRAFICHE E CODICOLOGICHE



FIRENZE
LEO S. OLSCHKI EDITORE
MM

ANTONIO CIARALLI

ANCORA SUL MANOSCRITTO PISTOIESE DEL CODEX

(ARCH. CAP. C 106)

NOTE PALEOGRAFICHE E CODICOLOGICHE*

1. PREMESSA

Oggetto delle presenti note è il manoscritto C 106 (P) dell'Archivio capitolare di Pistoia, uno dei più importanti testimoni della tradizione testuale del *Codex* giustiniano. Esso contiene, in realtà, non il Codice genuino, ma una *Epitome Codicis* accompagnata da una imponente massa di interventi di varia natura noti col nome collettivo di "Glossa pistoiese". Tradizionalmente attribuito al secolo X, la sua datazione dovrà essere spostata, come vedremo, alla metà o al terzo quarto del secolo successivo.

Potrà sembrare audace voler riaprire la discussione su un manoscritto tanto celebre dopo i saggi critici che ad esso e ai testi di cui è latore hanno dedicato studiosi come Frederick Bluhme, Paulus Krüger, Hermann Fitting e Maximilian Conrat (Cohn). O forse parrà, più semplicemente, superfluo a chi conosca, ritenendosi appagato di ciò, la mole ingente dei lavori di Luigi Chiappelli. E tuttavia ai problemi sollevati da questo "straordinario manoscritto" è capitato quel che Federico Patetta lamentava in altra circostanza: «[a]ccade poi di questa, come d'ogni altra questione storica, che datane per certa la soluzione, essa servì di base a nuove induzioni ed a nuove affermazioni».¹ Divenuto patrimonio esclusivo degli storici del dirit-

* Questo lavoro si inserisce in un più ampio progetto di ricerca intorno ai manoscritti giuridici medioevali finanziato dal Centro di Cultura Medievale della Scuola Normale Superiore di Pisa.

¹ F. PATETTA, *Sull'introduzione della Collezione d'Ansegiso e sulla data del così detto Capitulare Mantuanum duplex attribuito all'anno 787*, dapprima in «Memorie della R. Accade-

to, si è trascurato il fatto che gli studi su di esso condotti datano a centoventi anni or sono e oltre; mentre, circostanza assai grave, appaiono dimenticati quegli inviti insistenti, che dagli studiosi di allora tuttavia provenivano, per una più precisa individuazione delle modalità e dei tempi (e quindi, in definitiva, delle mani) nei quali la "glosa" si è depositata nei margini bianchi delle sue carte. Che si trattasse di un'ardua impresa era ai loro occhi esperti ben chiaro: «[d]er Versuch einer Feststellung der verschiedenen Hände und des Zeitalters derselben erfordert ein grosses Mass von paläographischen Kenntnissen und grossen Zeitaufwand».²

Sono mancati al presente lavoro e le une e l'altro; ma sarebbe stato sicuro atto di presunzione il pensare di offrire soluzioni definitive a problemi così delicati. Tanto più in quanto, ci sembra di poter sostenere, gli strumenti tradizionali della paleografia poco possono di fronte ad un materiale di tale ampiezza, nel quale i diversi interventi scritti appaiono molto ravvicinati nel tempo e, spesso, sono costituiti da una sola parola di poche lettere: troppo poco, o troppo indefinito, per avere la certezza di una paternità. E dunque se qualche risultato si è raggiunto, si tratterà solo di un punto di partenza, che confidiamo poggiare su basi meno incerte di quanto sia finora avvenuto.

2. LA FORTUNA CRITICA

La prima descrizione in un'opera a stampa del *Codex* di Pistoia risale al 1752, anno nel quale la *Bibliotheca Pistoriensis* venne pubblicata in Torino da Francesco Antonio Zaccaria.³

Per questo tramite ne ebbero notizia il gruppo di studiosi raccolto intorno alla *Gesellschaft für Deutschelands ältere Geschichtskunde*

mia delle scienze di Torino. Classe di scienze morali, storiche e filologiche», XXV, Adunanza del 29 giugno 1890, p. 3, quindi in Id., *Studi sulle fonti giuridiche medievali*, Torino, Bottega d'Erasmus, 1967, p. 719.

² M. CONRAT (COHN), *Geschichte der Quellen und Literatur des Römischen Rechts im früheren Mittelalter*, erster Band, Leipzig, J. C. Hinrichs'sche Buchhandlung, 1891, p. 169, nt. 4.

³ «Codex membr. in 4 maj. inscriptus: Codex Iustinianus», F. A. ZACCARIAS, *Bibliotheca Pistoriensis in duos libros distributa, quorum prior manuscriptos trium praecipuarumque Pistoriensium bibliothecarum codices, posterior Pistoriensis scriptores complectitur*, Augustae Taurinorum, Typografia regia, 1752, p. 24.

e lo
però
sant
secc
e m
pito
mas
gior
tazi
go,
veni
vigil
desi
per
di c
che
l'am

edena

in Iur
risqu
excut
alii m
unive
usu a
novat

1801-

nota
schrif
gen e
ältest
BLUM
Mass

teria
aveva
che «
comp
per r
Legaz
fetto
dei q

e lo Schrader che, intento alla preparazione del *Prodromus*,⁴ si adoperò per procurarne una collazione. Fu così che, in quel moto incessante di uomini caratteristico degli studi storici agli albori del XIX secolo (allora particolarmente interessati alla giurisprudenza antica e medioevale),⁵ studiosi d'Oltralpe giunsero in visita all'Archivio capitolare della cittadina toscana. Della prima ispezione al codice è rimasta memoria nella serie degli atti capitolari in data 12 luglio 1822, giorno in cui il Capitolo della Cattedrale vagliò la richiesta di consultazione presentata da «Federigo Bluhme dottor in legge di Hamburgo, per fare riscontro sulle varianti del Codice Giustiniano»; l'istanza venne accolta e al dotto studioso tedesco ne fu consentita, pur sotto vigilanza, la visione.⁶ Fosse per il poco tempo a sua disposizione e il desiderio di lavorare con maggior agio, o fosse, più probabilmente, per la mancanza di sussidi bibliografici indispensabili nello studio di questo e del manoscritto delle *Novellae* ivi conservato,⁷ certo è che il Bluhme si adoperò per ottenerne, attraverso gli auspici dell'ambasciatore prussiano presso la Santa Sede, un deposito in Roma.⁸

⁴ *Prodromus corporis iuris civilis a Schradero, Clossio, Tafelio professoribus Tubingensibus edendi*, Berolini, apud G. Reimerum, 1823.

⁵ Efficacemente descritto, nel 1824, dalle parole di Amedeo Peyron: «[m]aximo studio in Iurisprudentiam nunc fertur Europa universa. Pars Annalia, quae multigenam de iure iurisque historia cognitionem referunt, edunt; pars, missis per Europam doctis viris, qui codices excutiant, id sibi negotii dant, ut in unum corpus conferant quicquid est Romanarum legum; alii meliore ordine fragmenta legum disponere, secumque consociare satagunt; alii demum in universo iuris orbe veluti stantes, ac priscae aetatis memoriam simul cum praesentium rerum usu atque indole mente comprehendentes, antiqua iura vel nova auctoritate confirmant, vel novata ratione ad nostrae aetatis inclinationem attemperant».

⁶ Cfr. *La chiesa pistoiese e la sua cattedrale nel tempo*, VIII, *Repertorio di documenti (a. 1801-a. 1850)*, a cura di A. PACINI, Pistoia, Casa editrice C.R.T., 1998, p. 109.

⁷ Rimproverando la povertà delle descrizioni dello Zaccaria, il Bluhme avverte con una nota di compiacimento dell'eccezionalità dei due volumi: «[s]o ist wohl von einer Handschrift der Novellen und des Codex die Rede; allein Niemand wird aus diesen Beschreibungen ersehen, dass jene zu den wichtigeren Novellenhandschriften gehört, und dass diese die älteste und merkwürdigste von allen jetzt bekannten Handschriften des Codex ist», cfr. F. BLUME, *Iter Italicum*, zweiter Band, *Archive, Bibliotheken und Inschriften in Parma, Modena, Massa, Lucca, Toscana, dem Kirchenstaat und S. Marino*, Halle, Eduard Anton, 1827, p. 116.

⁸ Della vicenda si ha contezza ancora dagli atti capitolari. Il 3 ottobre del 1822 la Segreteria del Regio Diritto, su richiesta della Segreteria di Stato del 28 settembre precedente, aveva indirizzato al vescovo di Pistoia una missiva, girata al Capitolo, nella quale si leggeva che «[u]na società di giureconsulti tedeschi sta occupandosi di una nuova edizione dell'opera componente il corpo di diritto civile di Giustiniano e diversi letterati viaggiano a tale oggetto per raccogliere dei manoscritti. Uno di questi è il sig. r Bluhme, il quale ha interposti presso la Legazione Austro-Toscana in Roma gli uffici del Ministro di Prussia presso la S. Sede all'effetto di ottenere che gli sia permesso di estrarre dal Capitolo di Pistoia due manoscritti, uno dei quali del Codice e l'altro delle Novelle di Giustiniano, per portarli a Roma sotto la garan-

L'intervento ufficiale della rappresentanza diplomatica non fu sufficiente a convincere il Capitolo, il quale, nel negarne il prestito, volle tuttavia ribadire l'ampia sua disponibilità per la consultazione *in loco*.⁹ Fu così che al Bluhme, occupato nella verifica delle rubriche e delle *inscriptiones* alle costituzioni, si affiancò M. S. Maier con il compito di collazionarne il testo.¹⁰

I risultati di tale attività non servirono poi allo Schrader, che nel *Prodromus* si limitò allo studio delle sole Istituzioni, ma essi entrarono ben presto in circolazione. Tra le prime citazioni è da ricordare quella del Biener e dello Heimbach che segnalavano la presenza nelle aggiunte marginali di un frammento tratto dall'*Epitome Aegidii*.¹¹ Ben più largo uso ne fece il Krüger nella *Kritik des Justinianischen Codex* pubblicata a Berlino nel 1867, lavoro nel quale furono gettate le fondamenta della futura edizione del *Codex*.¹² A quell'epoca il Krüger non aveva ancora studiato di persona il codice (andrà a Pistoia solo l'anno successivo) e dunque la descrizione che li fornisce,

zia dell'istesso Ministro di Prussia che si obbliga di tenerli in deposito, e dopo l'uso opportuno restituirli», *La chiesa pistoiese*, p. 109.

⁹ Con grande senso di responsabilità, infatti, i membri del Capitolo risposero al vescovo che, avendo «riflettuto alla responsabilità del Corpo capitolare nella conservazione dei due manoscritti di che si tratta e il pericolo, comunque remoto, cui possono esser soggetti nella loro trasmissione di qui a Roma per il possibil caso di loro perdita o guastamento, nel qual caso potrebbe ridondarne traccia di colpa sui ss.ri adunati [cioè i membri del Capitolo] ... tanto più che a tale estrazione si oppongono le costituzioni e regolamenti di questo Capitolo», e considerando inoltre che allo scopo di quegli studiosi il Capitolo ha già contribuito consentendo il pieno accesso al codice, ritenevano di non «poterne permettere l'estrazione dall'Archivio Capitolare, di cui sono responsabili», *La chiesa pistoiese*, p. 110.

¹⁰ Cfr. BLUME, *Iter Italicum*, p. 116; il frutto del loro lavoro era conservato nelle carte Schrader presso la Universitätsbibliothek di Tubinga con la segnatura Mc. 303 VII, mentre un altro apografo, secondo la testimonianza del Conrat, era a Berlino.

¹¹ F. A. BIENER-C. G. HEIMBACH, *Beiträge zur Revision des Justinianischen Codex*, Berlin, in der Nicolai'schen Buchhandlung, 1833, pp. 79-81, si v. anche p. 51 per la segnalazione del codice. Un richiamo esplicito a questo, conosciuto però solo attraverso la collazione del Bluhme e le parole del Biener, si ha in *Corpus iuris civilis recognosci brevibusque adnotationibus criticis instrui coeptum a D. Alberto et D. Mauritio fratribus Kriegeliis, continuatum cura studiumque Aemilii Hermanni ... editio stereotypa*, Lipsiae, suntibus Baumgaertneri, 1843, p. XVI: «codex ... quem saeculo decimo scriptum esse Bienerus et Blumius consentiunt», dove si fornisce anche l'erronea indicazione della fine del testo con C. 8.49.6. Il tutto rimarrà immutato anche nelle stampe successive alla comparsa dell'*editio maior* del Krüger (cfr. la *impressio septima decima*, pars II a d. A. HERMANO recognita, Stuttgart, W. Kohlhammer 1890).

¹² P. KRÜGER, *Kritik des Justinianischen Codex*, Berlin, Weidmannsche Buchhandlung, 1867. Anche da segnalare è la sintetica notizia datane, con le parole del Bluhme, dal Bethman nelle *Dr. Ludwig Bethman's Nachrichten über die von ihm für die MGH benutzten Sammlungen von Handschriften und Urkunden Italiens aus dem Jahre 1854*, «Archiv der Gesellschaft für ältere deutsche Geschichtskunde» XII, 1874, p. 755.

come a
presi d
quello
luce le
studio
Praefati
ha post
il meto
Momm
no alla
del *Co*
maestr
infine a
archetip
deterior
avrebbe
L (Paris
zione m
tipo", l
niano i
fiorenti
della ra
progres
con rap
questo
il palin
del cor
quali at
tappa.]
noscritt
medesit
testo, i

¹³ Si
Weidman
e dalla rig

¹⁴ C.
Frankfurt

¹⁵ Ki
rat: «eine
aber enth

come anche il facsimile che menziona, provengono dagli appunti presi dal Bluhme. Scopo principale della *Kritik* era, ovviamente, quello di intraprendere una *recensio* che fosse in grado di porre in luce le relazioni esistenti fra i principali testimoni dell'opera. Uno studio complesso che ricevette la sua sistemazione definitiva con la *Praefatio* all'edizione berlinese del 1877.¹³ Carmen Tort-Martorell ha posto nel giusto rilievo il peso che ha avuto in questa ricostruzione il metodo critico del Lachmann insieme all'influsso esercitato dal Mommsen, di cui il Krüger fu collaboratore, e dalle sue teorie intorno alla storia della tradizione del Digesto, altra fondamentale parte del *Corpus iuris civilis*.¹⁴ Molto del percorso logico compiuto dal maestro è riconoscibile nelle conclusioni del discepolo il quale giunse infine a postulare, né poteva essere altrimenti, l'esistenza di un unico archetipo per tutta la tradizione. Da questo manoscritto, già in parte deteriorato, sarebbe derivata una epitome e questa, a sua volta, avrebbe costituito la fonte di tutta una «classe» di codici siglati **P**, **L** (Paris. lat. 4516) e **D** (Darmstadt 2000), e quindi di tutta la tradizione medievale. Traspare, nell'immagine di questo "secondo archetipo", la fisionomia del cosiddetto *codex Secundus*, anello mommseniano intermedio e generativo tra il vetusto e straordinario codice fiorentino delle Pandette e la tradizione vulgata. La ricostituzione della raccolta completa delle leggi si sarebbe realizzata poi con la progressiva restituzione di quanto omissso, sulla base del confronto con rappresentanti integri del testo. Proprio **P** rappresenterebbe in questo processo, in quanto più antico testimone del Codice dopo il palinsesto veronese (che era latore però di una versione integrale del corpo legislativo) e per le sue aggiunte marginali (alcune delle quali attribuite dal Krüger al secolo XI) una primitiva importante tappa. I rapporti che legano il testimone pistoiese agli altri due manoscritti epitomati parvero al Krüger chiari: pur mostrando **L** e **D** le medesime aggiunte che **P** ha in margine ormai inserite nel corpo del testo, i primi non deriverebbero da quest'ultimo;¹⁵ ma nel merito le

¹³ Si trova nella cosiddetta *editio maior*: P. KRÜGER, *Codex Iustinianus*, Berolini, apud Weidmannos, 1877 (d'ora in poi l'edizione verrà citata col solo titolo seguito dalla pagina e dalla riga, ciò anche nel caso che il riferimento sia all'apparato critico che l'accompagna).

¹⁴ C. TORT-MARTORELL, *Tradición textual del Codex Iustinianus. Un estudio del Libro 2*, Frankfurt am Main, Vittorio Klostermann, 1989, pp. 10-13.

¹⁵ KRÜGER, *Praefatio*, pp. XVIII-XVIII. Le conclusioni del Krüger furono riprese dal Conrat: «eine jede Handschrift bietet Konstitutionen, welche in den andern fehlen: insbesondere aber enthalten die beiden jüngeren Handschriften zahlreiche Konstitutionen allein, welche

sue posizioni non risultano univoche: all'iniziale accenno ad un «archetypon» comune che avrebbe raffermao in sé non già la primitiva Epitome, ma una sua forma allargata,¹⁶ contrappose, in seguito, più «archetypa».¹⁷ Relazioni più strette, in alcuni punti di esplicita dipendenza, possono invece trovarsi tra C (Casinensis 49), uno tra i più antichi (sec. XII) manoscritti del *Codex* testimone di un testo molto vicino alla cosiddetta vulgata bolognese, e lo stesso P,¹⁸ con conseguenze decisive: in sede di ricostruzione del testo, infatti, l'autorità di P non deriverebbe tanto dal consenso con i codici bolognesi, quanto piuttosto dall'accordo con L.¹⁹

Il 1885 rappresentò un anno di svolta nella conoscenza del codice pistoiese come veicolo complesso e articolato di più opere. Grazie all'attività editoriale di Luigi Chiappelli, studioso della storia del diritto romano nel Medioevo, veniva assicurato il dovuto rilievo a una parte del cospicuo ed eterogeneo corpo di glosse che accompagna il testo delle leggi giustinianee.²⁰ Lo sforzo generoso da questi compiuto, e al quale va reso ampio merito, non può tuttavia far dimenticare le numerose mende di un lavoro spesso impreciso, condotto con mancanza di metodo e concettualmente debole se paragonato al-

dann zum Teil im Cod. Pistor. von späterer Hand nachgetragen oder wenigstens angedeutet sind. Dennoch ist letzterer nicht die Mutterhandschrift der jüngeren Handschriften, da jene nicht allein Konstitutionen hat, welche in diesen fehlen, sondern auch zuweilen in der Reihenfolge abweicht» CONRAT, *Geschichte*, pp. 187-188.

¹⁶ «[A]rchetypon autem commune eorundem codicum non Epitomen ipsam, sed Epitomen auctam continuisse eo evincitur, quod etiam manus prima codicis P cum LD in supplementis Epitomae veteri additis et in ordine constitutionum turbato consensit» KRÜGER, *Praefatio*, p. XVIII. Il valore da attribuire ad «archetipo» è qui quello odierno di antigrafo.

¹⁷ «[N]on tamen ingenio tantum indulsisse eos, qui archetypa codicum PL emendaverunt, sed etiam e vetustioribus libris manu scriptis Codicis Iustiniani nonnulla hausisse» e ancora «[h]oc emendandi studium, quod in archetypa codicum PL impensum est, in codicibus PL ipsis continuatum est» KRÜGER, *Praefatio*, p. XXXII.

¹⁸ KRÜGER, *Praefatio*, pp. XXXIII-XXXIII.

¹⁹ «[A]c ne magni quidem momenti ea questio est, num codex C e codice P propagatus est, cum auctoritas codicis P non tam ex codicum Bononiensium quam ex codicis L consensu pendere videatur» e continua «neque Codicis Iustiniani crisis lectionibus codicis C iuvetur nisi eis, in quibus P et C inter se dissentiunt» KRÜGER, *Praefatio*, p. XXXIII.

²⁰ L. CHIAPPELLI, *Gli antichi manoscritti giuridici di Pistoia con testi e documenti inediti*, «Archivio giuridico», XXXIV, 1885, pp. 223-227; ID., *La glossa pistoiese al Codice giustiniano tratta dal manoscritto capitolare di Pistoia*, estratto anticipato delle «Memorie della R. Accademia delle scienze di Torino. Scienze morali, storiche e filologiche» (s. II, XXXVII, 1886, pp. 1-64; la memoria era stata approvata nell'adunanza del 21 dicembre 1884), Torino, Ermanno Loescher, 1885, pp. 1-64 con una riproduzione; ID., *Nuovo esame del manoscritto pistoiese del Codice giustiniano. Contributi alla storia e alla critica del Codice*, «Studi e documenti di storia e diritto», VI, 1885, pp. 5-60.

le acun
di scag
sto, av
che.²¹ (i
in mod
tutta l'
ben no
datazio
grafici,
colpire
l'uso di
tosto cl
nella fo
(giudic
re valo
gruppa
re».²³ I
«[a]d e
tribuir
pistoies

²¹ p
schaft», *S
neue Beit.
Savigny-S
prospettiv
ting a spir
die Pistoie
sgeschich
so Fitting*

²² «I
lore dell'i
concluder
pistoiese,
si acconte
che ripre
troduzion

²³ C
teristiche
partenent

²⁴ C
incidental
solo amar
Gli antick
attribuen

le acuminate armi della filologia tedesca: e questa non mancò, infatti, di scagliare i propri strali contro il superficiale studioso che, del resto, aveva offerto ampi pretesti per puntualizzazioni e serrate critiche.²¹ Già nella descrizione del manoscritto il Chiappelli aveva agito in modo sconcertante individuando una mano unica nella stesura di tutta l'opera e mostrando così totale ignoranza dell'identificazione di ben nove copisti compiuta dal Krüger.²² Nella giustificazione della datazione al secolo X, poi, proposta anche sulla base di criteri extra grafici, si abbandonò a un elenco di indizi a volte sorprendente. A colpire non sono tanto l'identificazione della rigatura a secco o dell'uso di una scrittura minuscola come elementi datanti, quanto piuttosto che tali vengano considerati l'impiego (presunto) del compasso nella foratura per la rigatura orizzontale; la misura dell'interlinea (giudicata «molto larga») e il «buon colore dell'inchiostro». Maggiore valore conserva, invece, l'osservazione della «irregolarità nel raggruppamento di molte parole, o nella separazione delle loro lettere».²³ Non minore leggerezza mostrò ancora nel trattare delle glosse: «[a]d eccezione di poche glosse, e di qualche scolio che sono da attribuirsi a due distinti amanuensi del secolo XI, le glosse del Codice pistoiese provengono dalla stessa mano del copiatore del testo»²⁴ e,

²¹ P. KRÜGER, «Kritischen Vierteljahresschrift für Gesetzgebung und Rechtswissenschaft», XXVIII, 1886, pp. 220-226. Diverso tenore ebbe l'intervento di H. FITTING, *Ueber neue Beiträge zur Geschichte der Rechtswissenschaft im früheren Mittelalter*, «Zeitschrift der Savigny-Stiftung für Rechtsgeschichte, R. A.», VII, 1886, pp. 1-26, interessato soprattutto alle prospettive storiche della nuova pubblicazione. Fu proprio una precisa sollecitazione del Fitting a spingere il Chiappelli alle ulteriori precisazioni comparse nelle *Neue Bemerkungen über die Pistoieser Glosse zum justinianischen Codex*, «Zeitschrift der Savigny-Stiftung für Rechtsgeschichte, R. A.», VIII, 1887, pp. 86-99 nella traduzione e con aggiunte a cura dello stesso Fitting.

²² «Quantunque negli ultimi fogli si scorgano alcune differenze nella calligrafia e nel colore dell'inchiostro che è più vivo, pure esse ci sembrano insignificanti, né ci distolgono dal concludere che tutto il manoscritto è dovuto ad un solo amanuense» CHIAPPELLI, *La glossa pistoiese*, pp. 7-8. Il fatto è che il Chiappelli non utilizzò l'*editio maior* del *Codex*, essendosi accontentato, alquanto superficialmente, di quella del 1884, una *editio stereotypa tertia* che riprende, con una diversa impaginazione, il testo della *maior*, omettendone però l'introduzione.

²³ CHIAPPELLI, *La glossa pistoiese*, p. 9: «[q]ueste, com'è noto, sono alcune delle caratteristiche che secondo i migliori paleografi distinguono i più antichi manoscritti, da quelli appartenenti al secolo XI, o a tempi posteriori».

²⁴ CHIAPPELLI, *La glossa pistoiese*, p. 10. Peraltro quella specificazione fornita in modo incidentale senza ulteriori indicazioni e ripetuta nel *Nuovo esame*, p. 6 (dove però parla di un solo amanuense del secolo XI), viene a correggere sue precedenti posizioni (cfr. CHIAPPELLI, *Gli antichi manoscritti*, p. 225 e p. 226 dove egli parla di glosse dei secoli X, XI e XII, pur attribuendo all'amanuense del testo la paternità della massima parte di esse) e sembra deri-

non soddisfatto, si spinse anche ad una ardita identificazione del suo copista con l'amanuense del codice C 130 del medesimo fondo librario, una raccolta di decretali attribuita alla fine del IX secolo o agli inizi del successivo:²⁵ per colmo di ironia sarà lo stesso autore ad avvertire in nota che «[i] caratteri paleografici talvolta possono condurre a errate conclusioni!»²⁶ L'aspetto probabilmente meno convincente dell'edizione del Chiappelli consiste tuttavia nell'aver introdotto una visione unitaria dell'eterogeneo corpo di glosse. Essa è presente, in nuce, già dalla scelta del singolare per il titolo del primo saggio, un probabile calco dall'analoga, ma ben diversamente motivata, denominazione attribuita al corpo di glosse contenuto nei manoscritti di Colonia e di Torino delle Istituzioni,²⁷ ed è corroborata dall'attribuzione all'amanuense di una gran parte delle glosse e di un discreto numero di costituzioni aggiunte nei margini.²⁸ Anche la decisione di ordinare i diversi interventi secondo una discutibile divisione in «scolii» (glosse esplicative generalmente precedute dal monogramma per *nota*), «glosse critiche» (spesso frutto di collazione con altri testimoni) e «glosse interpretative» (di norma spiegazioni di termini in-

vargli dalle osservazioni compiute dal Bluhme e dal Maier la cui conoscenza veniva al Chiappelli dall'interessamento di Max Conrat: «Questa fonte adunque <scil. la glossa> si è formata mediante una elaborazione storica, e difatti le differenze di scrittura, e talvolta anche di contenuto, ci fanno persuasi che alcune glosse sono da attribuirsi al secolo XI, ciò che è confermato dagli stessi compilatori dell'apografo di Tubinga», *La glossa pistoiese*, p. 20. Le concordanze fra le datazioni proposte dal Bluhme e quelle del Chiappelli sono specificate in CONRAT, *Geschichte*, p. 170 nt. 5; cfr. anche *ivi*, p. 70 nt. 7.

²⁵ CHIAPPELLI, *Nuovo esame*, p. 5 nt. 2, ma l'idea era già stata espressa in *Id.*, *Gli antichi manoscritti*, p. 214 nt. 2 e p. 237; in entrambe le pubblicazioni il Chiappelli indica il codice delle Decretali con la segnatura C 102. L'identificazione fu smentita da R. PIATTOLI, *Frammenti di antichi messali*, I, *Un frammento di messale in scrittura onciale e carolina*, «La Bibliofilia», XLIV, 1942, pp. 190-191 n. 12. Per il manoscritto C 130 si veda *I manoscritti medievali della provincia di Pistoia*, a cura di G. MURANO, G. SAVINO, S. ZAMPONI, con la collaborazione di S. Bertelli, S. Bianchi, F. S. D'Imperio, S. Fieschi, Firenze, Regione Toscana-SISMEL Edizioni del Galluzzo, 1998 (Biblioteche ed Archivi, 3; Manoscritti medievali della Toscana, 1), p. 52 n. 68 e tav. LXXX.

²⁶ CHIAPPELLI, *Nuovo esame*, p. 5 nt. 2.

²⁷ Il Chiappelli non parla mai di "glosse" al Codice, ma sempre e solo di glossa arrivando anche ad affermare che «la glossa pistoiese ... dovette essere una opera interpretativa di molto valore nel primo Medioevo, dal momento che lungi dall'essere subito dimenticata trovò diffusione, e questa diffusione durò per alcuni secoli», CHIAPPELLI, *La glossa pistoiese*, p. 18.

²⁸ «Un'altra classe di aggiunte dovuta all'amanuense del testo ... si trova nei margini, ed in alcune pergamene inserite fra le carte del manoscritto» CHIAPPELLI, *Nuovo esame*, p. 7. Ammontano a 73 su un totale di 138 le costituzioni attribuite dal Chiappelli allo scriba del codice.

trodotte
viduare
contribu

Prop
di taluna
dal solo
compiut
ritenne i
anche su
ta. L'attu
contenu
rapporti
sconfina

Ancl
con scar
rianti si
testo (p
del segn
le (even
gini.³¹ I
der Sch
hundert
Alter de
desselbe
ob die S
hörigen
arbeit g
nonice c
della fac
tezza de

²⁹ «E
oder auch
die kritisch
Ueber neu

³⁰ Fr

³¹ Kr
uno scolio
istanza dal
stuali e le

³² Kr

trodotte da *id est* o *scilicet*), senza compiere alcuno sforzo per individuare criteri validi per una distinzione interna del materiale, ha contribuito a consolidare siffatto quadro.

Proprio sull'ordinamento delle differenti glosse e sull'arbitrarietà di talune scelte si appuntò la critica del Fitting, ben cosciente, anche dal solo facsimile riprodotto, che ci si trovava di fronte ad un lavoro compiuto «in tempi diversi o anche solo da diverse persone». ²⁹ Egli ritenne inoltre di poter ascrivere alcuni interventi ad epoca più tarda anche sulla base di fatti testuali e per l'assenza di segnali del tipo *nota*. L'attenzione specifica del suo intervento, comunque, era rivolta ai contenuti e alla valutazione storica delle glosse (la loro origine e i loro rapporti con le altre opere della letteratura preirmeriana), ma qui si sconfina in un terreno nel quale non si intende procedere. ³⁰

Anche al Krüger il raggruppamento delle glosse parve condotto con scarso discernimento e osservò che nella sezione riservata alle varianti si trovano confuse, ad esempio, vere e proprie correzioni del testo (probabilmente qui si riferisce a tutte quelle emendazioni prive del segnale «al(ias)»), mentre il Chiappelli neppure avrebbe distinto le (eventuali) postille appartenenti alle costituzioni aggiunte nei margini. ³¹ Il fatto è che, egli scrive, «[d]ie Untersuchung über das Alter der Scholien, welches Ch. aus spatestens den Anfang des 10. Jahrhunderts feststellt, hätte auf Grund meiner Bemerkungen über das Alter der Epitome des Codex in der Vorrede zur kritischen Ausgabe desselben weiter geführt werden können. Es wäre zu prüfen gewesen, ob die Scholien sich nur auf die der ursprünglichen Epitome angehörigen Constitutionen beziehen, also älter sind als die Ergänzungsarbeit gewesen, welche schon in den Auszügen der Lex Romana canonice compta zu Tage tritt». ³² Ma proprio questo è il punto dolente della faccenda: il Chiappelli non si è dimostrato assolutamente all'altezza del compito, rivelandosi, al contrario, un dilettante negli studi

²⁹ «Denn es handelt sich hier doch schwerlich um Werke aus verschiedenen Zeiten oder auch nur von verschiedenen Personen, so dass etwa die Scholien die ältesten Glossen, die kritischen und erklärenden Glossen je von späteren Urhebern zugefügt wären» FITTING, *Ueber neue Beiträge*, p. 4.

³⁰ FITTING, *Ueber neue Beiträge*, p. 12.

³¹ KRÜGER, «Kritischen Vierteljahresschrift», p. 221. Il rimprovero suona eccessivo: solo uno scolio appartiene ad una costituzione aggiunta che, inoltre, era stata omessa in prima istanza dal Chiappelli e restituita nelle *Neue Bemerkungen*. Più numerose sono le varianti testuali e le integrazioni, ma anche queste sono per lo più omesse nell'edizione.

³² KRÜGER, «Kritischen Vierteljahresschrift», p. 221.

paleografici, tanto maldestro da commettere anche una lunga serie di banali errori di trascrizione.³³

La replica del Chiappelli, affidata alle *Neue Bemerkungen*, lungi dal sanare gli errori commessi, incrementò il numero delle inesattezze. Nel difendersi dall'accusa di aver identificato un solo scriba, il Chiappelli precisò: «[i]ch glaube, dass der Text der Handschrift im ganzen von einem und derselben Schreiber herrührt, aber dass viele Einschaltungen von Constitutionen am Rande und die in die Handschrift eingelegten kleinen Pergamentstreifen von acht anderen Abschreibern herrühren, denen übrigens auch sehr viele Glossen zuzutheilen sind».³⁴ I numeri sembrano dati a caso, ma servono in realtà al Chiappelli per raggiungere il numero dei nove copisti identificati dal Krüger. Per quel che riguarda le glosse poi, pur manifestando grande prudenza, il Chiappelli precisò che le aggiunte al margine del Codex epitomato erano state fatte talvolta dallo scriba del testo e talvolta da scribi più tardi fino al XII secolo e anzi, con maggiori dettagli, che vi si trovano glosse appartenenti al X secolo, ma scritte da due mani diverse dal copista; glosse la cui antichità rimane incerta e oscilla tra X e XI secolo e altre glosse, assai numerose, appartenenti senza dubbio al secolo XI.³⁵

La speranza di trovare ulteriori attestazioni degli amanuensi presenti nel C 106 in altri codici pistoiesi, indusse il Chiappelli a prospettare ancora una identità di mano tra chi scrisse nei margini delle prime carte del Codex alcuni interventi quasi del tutto erasi e alcune postille presenti nel manoscritto degli statuti di Pistoia (Arch. cap. C 90), da lui nuovamente datato al 1177;³⁶ un'apertura destinata a ga-

³³ «Es ist auch nicht zu verkennen, das Ch. in paläographischen Studien ein Neulig ist» KRÜGER, «Kritischen Vierteljahresschrift», p. 222. Confonde, ad esempio, le abbreviazioni *qui*, *quae* (= *que*) e *quod*; scambia il segno abbreviativo per *-us* con *-s* semplice; non conosce la funzione della cediglia sottoscritta alla *e*, ecc.

³⁴ CHIAPPELLI, *Neue Bemerkungen*, p. 87, nt. 1.

³⁵ «Unterwirft man nun die sämtlichen in der Pistoieser Codexhandschrift enthaltenen Glossen einer aufmerksamer Prüfung, so wird man zu dem Schlusse geführt, dass abgesehen von dem ursprünglichen Grundstocke derselben, welcher ohne Vergleich umfangreicher als die nachträglichen Zuthaten ist, sich darin Glossen finden, welche immerhin auch noch dem 10. Jahrhundert angehören, aber von zwei neuen Händen geschrieben sind. Sodann finden sich Glossen, deren Alter ungewiss bleibt und zwischen dem 10. und 11. Jahrhundert schwankt. Andere Glossen, und zwar recht zahlreiche, gehören zweifellos dem 11. Jahrhundert an» CHIAPPELLI, *Neue Bemerkungen*, pp. 90-91. Segue quindi un dettagliato elenco, che poi commenta anche da un punto di vista storico e dei contenuti, e la discussione sui diversi gruppi alle pp. 94-98.

³⁶ Il manoscritto è stato esplicitamente, e curiosamente, escluso dal Catalogo dei mano-

rantirg
genwä
det, da
te hinc
Glosse
10. bis

Ne
scritto
analog
ressati
la verif
recenti
munqu
noscer
mente
une ce
non si
dere c
l'opini
tamen
strare

scritti m
rakter ur
«Queller

37 (

cune ras
babilmer
tono alci
C 106 o

38 I

queste n
Die Glos
letteratu

39 I

biografia

40 (

scriptoru
commun
Fankfurt
der geel

41 I

di quest

rantirgli doppio vantaggio: «[d]ieses Ergebniss ist auch für die gegenwärtige Untersuchung von Nutzen, weil es die Annahme begründet, dass die Pistoieser Handschrift des Codex mehrere Jahrhunderte hindurch der Gegenstand des Studium gewesen ist, und dass ihre Glossen einen Zeitraum umfassen, welcher sich mindestens vom 10. bis zum 13. Jahrhundert erstreckt».³⁷

Nessuno, fra quanti in seguito hanno fatto riferimento al manoscritto pistoiese, ha giustamente attribuito importanza a tali presunte analogie di scritture e di scriventi.³⁸ Del resto, più nessuno degli interessati a questa storia è rimasto concupito da quel demone che impone la verifica circostanziata e diretta della fonte.³⁹ E quando, in tempi più recenti, ciò è avvenuto, lo si è fatto con intenti e obbiettivi altri e comunque diversi dal perseguire una revisione/verifica delle nostre conoscenze sul prezioso manufatto.⁴⁰ Accade così che si ripetano stancamente date e conclusioni intorno al *Codex* e alla "Glossa pistoiese", le une certamente errate, le altre forse no, ma non tali per cui ad esse non si possano adattare ancora le parole di Federico Patetta e concludere con lui che non è «senza importanza esaminare fino a qual punto l'opinione dominante meriti di essere accolta, e se non si può risolutamente respingerla, cercare almeno di richiamarla in esame e dimostrare che essa non può ancor dirsi definitivamente accertata».⁴¹

scritti medievali di Pistoia; su di esso cfr. ora P. LÜTKE WESTHUES, *Beobachtungen zum Charakter und zur Datierung der ältesten Statuten der Kommune Pistoia aus dem 12. Jahrhundert*, «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», 77, 1997, pp. 51-83.

³⁷ CHIAPPELLI, *Neue Bemerkungen*, p. 93. Sono effettivamente osservabili, a c. 1r-v, alcune rasure (in margine e in conclusione di C. 1.1.1, 1.1.4 e 1.2.1) ripassate con reagenti probabilmente dallo stesso Chiappelli. Le modestissime tracce rilevabili, tuttavia, non consentono alcuna conclusione nel merito di una loro appartenenza a mani attestata nel medesimo C 106 o in altri manoscritti di quell'Archivio capitolare.

³⁸ La bibliografia citata in *I manoscritti medievali*, p. 43 è da integrare con quanto in queste note viene via via citato e con H. LANGE, *Römisches Recht im Mittelalter*, Bd. I, *Die Glossatoren*, München, C. H. Beck'sche Velangsbuchhandlung, 1997, p. 13 e la ulteriore letteratura citata nelle note a pie' di pagina.

³⁹ Lo si trova descritto con ottime parole in C. SEGRE, *Per curiosità. Una specie di autobiografia*, Torino, Einaudi, 1999 (Gli Struzzi, 512), ad es. a p. 164.

⁴⁰ Ci si riferisce a TORT-MARTORELL, *Tradición* e a G. DOLEZALEK, *Repertorium manscriptorum veterum Codicis Iustiniani*, I, Frankfurt am Main, Vittorio Klostermann, 1985, (Ius commune. Veröffentlichungen des Max-Planck-Instituts für Europäische Rechtsgeschichte Frankfurt am Main. Sonderhefte. Texte und Monographien, 23. Repertorium zur Frühzeit der gelehrten Recht), p. 379.

⁴¹ La frase di Patetta appartiene alla continuazione logica di quanto citato ad apertura di questo lavoro, cfr. PATETTA, *Studi*, p. 719.

3. IL MANOSCRITTO

Le descrizioni dell'aspetto strutturale (codicologico) del manoscritto C 106⁴² sono state numerose e più o meno accurate, ma su tutte spicca, per precisione e completezza, quella fornita dal Krüger nella *Praefatio*.⁴³ Membranaceo, di mm. 285x192/190 (c. 1), il codice si compone oggi di 4 carte di guardia anteriori (I-II cartacee), di 3 posteriori (II'-III' cartacee) e di 170 carte numerate a penna, da mano moderna, in serie continua nell'angolo superiore del *recto* di ciascuna (numerazioni contemporanee a matita sono anche osservabili nei margini inferiore e superiore) e così fascicolate: 1-2⁸; 3⁶, (in origine anche questo era un quaderno; in seguito, probabilmente in occasione dell'ultima legatura, ha perso un foglio – il terzo dall'esterno –, ha subito alterazioni nell'ordine interno delle carte ed è stato trasposto nell'attuale posizione dalla primitiva, ubicata tra c. 112 e c. 113. L'ordine delle carte va così ricomposto: 17, 19, 21, 18, 20, 22); 4⁸⁺¹ (c. 23, oggi inserita all'inizio del fascicolo); 5⁸ (le cc. 33/38 e 34/37 non sono solidali, ma incollate fra loro); 6-13⁸; 14⁸⁺¹ (c. 105); 15⁸; 16⁸⁺² (cc. 127 e 130); 17-21⁸. Le carte 23, 105, 121 e 130 sono tutte frustoli di pergamena aggiunti alla struttura originaria del manoscritto per integrarne parti mancanti; su questo punto risulta fuorviante la descrizione fornita dal Chiappelli.⁴⁴ La pergamena è di fattura mediocre, con difetti di concia e numerose imperfezioni. Per molte carte la difettosa preparazione del supporto ha causato la diffusione dell'inchiostro: le parti così deteriorate sono state spesso ripassate in un secondo momento da mano diversa da quella del copista. La rigatura è a secco ed è eseguita per ogni binione sul

⁴² Precedentemente segnato 66, e così noto alla maggior parte della bibliografia, il manoscritto ha subito il riordino settecentesco dell'archivio, come testimonia la *Kritik* del Krüger dove è citato con la segnatura E.VI.10 (cfr. L. ZDEKAUER, *Un inventario della Libreria Capitolare di Pistoia del sec. XV*, «Bullettino storico pistoiese», IV, 1902, p. 136). Nella *Praefatio*, di dieci anni posteriore, il Krüger lo indica col numero 66, ma puntualizza che in precedenza aveva il numero 59; «olim 59» è specificato anche in DOLEZALEK, *Repertorium*, p. 379. A c. 1r, segnata a matita, si legge C 58, probabile traccia del tentativo di riordino sperimentato da Sabatino Ferrali intorno al 1975, cfr. *I manoscritti medievali*, p. 3, nt. 5.

⁴³ Oltre ai saggi già citati di Chiappelli e Krüger cfr. almeno *I manoscritti medievali*, p. 43 n. 46; TORT-MARORELL, *Tradición textual*, pp. 98-101; DOLEZALEK, *Repertorium*, p. 379.

⁴⁴ L'elenco delle carte aggiunte come risulta dal Chiappelli è il seguente: 23, 104, 125 e 128. Evidentemente quando egli ha contato le carte queste non erano ancora numerate. Questa deve essere anche la ragione dell'erronea indicazione di una ulteriore «piccola pergamena» inserita tra le cc. 125 e 126 che corrisponde all'attuale c. 130 e coincide con la c. 128 dell'elenco precedentemente fornito, cfr. CHIAPPELLI, *Gli antichi manoscritti*, p. 225.

lato pe
fascico
il fascio
riore d
hanno
quelle
osserva
una ra
nel *reci*
tervent
che si l
fogli so
cidenta
15. Ne
rispetto
segnatu
t(e)r(nu
ne (do

Tut
stituita
rosso e
trecci
44v) la
dente.
stati sc
margin
dalle tr

Le
secolo
capitol
carta p
dex an
nell'inv

⁴⁵ U
di una ras
alla prima
⁴⁶ È
quelli scri
di sua ma
⁴⁷ L

lato pelo a binione aperto; trentadue le linee tracciate e scritte.⁴⁵ I fascicoli sono segnati con lettera minuscola di colore rosso (tranne il fascicolo segnato con «L» a inchiostro) al centro del margine inferiore del *verso* dell'ultima carta. Le rifilature subite dal manoscritto hanno determinato la perdita di alcune segnature e precisamente quelle dei fascicoli 1, 11, 13, 19, 20; esse risultano solo parzialmente osservabili nei fascicoli 6 «e» e 14 «h». Il fascicolo n. 17 presenta una rasura nel luogo ove si trovava la segnatura; il n. 3 è segnato nel *recto* della prima carta (c. 17) «quaternio O», ma si tratta di intervento a penna di mano moderna che, associato con l'osservazione che si legge nel margine superiore della medesima carta «i seguenti 6 fogli sono preposti al foglio 113», fa riferimento allo spostamento accidentale del fascicolo che in origine occupava il posto dell'attuale n. 15. Nel *verso* dell'ultima carta del fascicolo n. 6, spostata a sinistra rispetto ai resti visibili di quella per lettera, è rilevabile una diversa segnatura con nesso di «qtr» seguito da numero romano per «q(ua)t(e)r(nus) .III.», con apparente inspiegabile errore nella numerazione (doveva essere V).⁴⁶

Tutta la decorazione del manoscritto è tracciata a penna ed è costituita esclusivamente da lettere *I*; a eccezione dell'iniziale di c. 1r, in rosso e di fattura elegante e raffinata, le altre sono eseguite con intrecci e nodi rozzalemente geometrici in vermiglio. In un caso (c. 44v) la lettera è disegnata su dilavamento di una decorazione precedente. Le rubriche dei titoli sono anch'esse in vermiglio, i titoli erano stati scritti, probabilmente per le cure dei copisti medesimi, lungo il margine esterno delle carte destinate ad accoglierli, come si ricava dalle tracce ancora visibili alle 61r e 68r.

Le legatura, con assi in legno, è probabilmente da attribuirsi al secolo XV ed è precedente o coeva al riordino zenoniano dei codici capitolari avvenuto alla fine di quel secolo. Ne fa fede la targhetta in carta presente all'esterno del piatto posteriore e recante il titolo «Codex antiquus sine glosis», una dizione che compare invariata anche nell'inventario curato dallo stesso Zenoni in quell'occasione.⁴⁷

⁴⁵ Unica eccezione c. 1r che ha 31 righe di scrittura e dove però sono evidenti le tracce di una rasura nell'ultima riga. Le lettere che si scorgono «cing...», appartenenti, si direbbe, alla prima parola della riga, non consentono di identificare il testo.

⁴⁶ È opportuno rilevare che questo quaderno corrisponde precisamente al quarto tra quelli scritti da uno stesso copista, ma la mancanza di analoghe indicazioni negli altri fascicoli di sua mano non consente di trarre conclusioni di sorta.

⁴⁷ La presenza di targhette analoghe è attestata in numerosi codici dell'Archivio. Per

3.1. *Il contenuto*

Come si è detto il manoscritto tramanda una versione compendiativa – e perciò detta Epitome dal Krüger – del *Codex Iustinianus*, ottenuta mediante l'omissione delle costituzioni in greco, la mutilazione (presunta e dedotta a posteriori, più che certa) degli ultimi tre libri⁴⁸ e la soppressione di quelle costituzioni, o parti di esse, che risultavano «obsolet[ae] et inutil[es]» conservando quanto «in usu vel iuris scholarum vel iudiciorum essent».⁴⁹ Il codice è mutilo, il testo termina con le parole *liberalitatis titulo* di C. 8.48.6. La mutilazione è precedente il 1432, anno nel quale Zomino di ser Bonifacio (noto come Sozomeno) curò, per conto del vescovo Ubertino degli Albizi, una revisione del patrimonio librario redigendone anche un inventario al sessantottesimo item del quale si legge: «librum Codicis. Incipit Cunctos populos et finit liberalitatis titulo»:⁵⁰ senza possibilità di dubbio il codice C 106.

Nei margini delle carte del manoscritto pistoiese, a corredo del nucleo centrale dell'Epitome, si è poi depositata una impressionante serie di interventi (è impossibile fornirne il numero esatto; da una stima, approssimativa per difetto, risultano essere oltre 1500, mentre l'edizione del Chiappelli non raggiunge il migliaio) di varia natura e lunghezza. Fra i più importanti sono da annoverare le 138 costituzioni, appartenenti nella quasi totalità al Codice giustiniano, integrate nei margini. Delle due costituzioni allotrie una è derivata dall'*Epitome Aegidii* (8.1 e 2, cc. 50v-51r, cf. *Codex Iustinianus*,

l'attribuzione di buona parte di questi titoli a Girolamo Zenoni e alla sua mano cfr. S. ZAMPONI, *Commenti ad Aristotele nell'Archivio Capitolare di Pistoia. Commentaria Medii Aevi in Aristotelem latina. Italica, Pistoia, Archivio Capitolare*, «Atti e memorie dell'Accademia toscana di scienze e lettere "La Colombaria"», XLIII, n.s. XXIX, 1978, p. 82. Ne *I manoscritti medievali*, p. 6, si legge, nella descrizione della legatura fornita (*ivi*, p. 43, n. 46), che «il dorso [è] rifatto in epoca moderna»; un'affermazione che potrebbe essere contraddetta dalla circostanza che la *s* di *antiquus* è parzialmente scritta sulla pelle del dorso (o si tratta di ritocco posteriore?). L'inventario dello Zenoni è stato parzialmente edito in ZDEKAUER, *Un inventario*, pp. 129-142; il manoscritto C 106 è stato identificato con il n. 25.

⁴⁸ Sull'argomento si veda E. CONTE, *Tres Libri Codicis. La ricomparsa del testo e l'esegesi scolastica prima di Accursio*, Frankfurt am Main, Vittorio Klostermann, 1990, (Ius Commune. Veröffentlichung des Max-Planck-Instituts für Europäische Rechtsgeschichte Frankfurt am Main. Sonderhefte. Studien zur Europäische Rechtsgeschichte, 46).

⁴⁹ KRÜGER, *Praefatio*, p. XVIII.

⁵⁰ Editto in G. SAVINO, *La libreria della cattedrale di S. Zenone in Pistoia nell'inventario sozomeniano del 1432*, in *Tra libri e carte. Studi in onore di Luciana Mosiici*, a cura di T. De Robertis e G. Savino, Firenze, Franco Cesati, 1998, p. 433.

248,
a c. 9

3.2. (

I
sulta
diver
no ar
tener
duabtrium
dell'iu
bene
ne, e
spato
rana
in leg
gamep(a)p(
tere, l
gener
ta rad
con il
nota t
no ch
di q se
apice

Scritti

51
neri, 18
52
cc. 1-9 i
dium»;
IX corri
stinse le

248, 6)⁵¹ e una è classificata come spuria (inserita fra 4.35.7 e 4.35.6 a c. 91v, cf. *Codex Iustinianus*, 359, 3).

3.2. *Gli scribi*

La mani che si alternarono nella scrittura del testo principale risultano essere almeno otto; tutte scrivono in minuscola carolina con diversi gradi di abilità nell'esecuzione e con atteggiamenti più o meno arcaizzanti. Le più rozze e meno eleganti fra esse non possono ritenersi opera di scribi professionisti. Le otto mani sono così individuabili:⁵²

1) *A* c. 1r-1v 3^a riga dall'alto (fino alle parole *non redit arbitrium*). Si distingue per essere una delle mani più moderne e ordinate dell'intero manoscritto: di modulo medio, con lettere non sempre bene allineate sul rigo e con saltuarie oscillazioni nella loro inclinazione, e marcato chiaroscuro; le aste ascendenti terminano di norma a spatola, ma talvolta appaiono forcellate; per la *d* è usato contemporaneamente il modello con asta dritta e quello con asta inclinata; a *et* in legamento si affianca, più rara, la nota tironiana; è presente il legamento *ri* e la *ε* (tav. I);

2) *B* cc. 1v-9r 7^a riga dall'alto (fino alle parole *Antemio p(a)p(a)?*). Scrittura di modulo medio, costante nel disegno delle lettere, ben allineata ma meno bene giustificata a destra; le parole sono generalmente ben separate, le aste ascendenti sono spatolate e talvolta raddoppiate; presenza contemporanea delle due forme di *d* e di *ε* con il nesso *ae*; uso costante di *ε* (ma una volta compare anche la nota tironiana); raro il legamento *ri*; i legamenti *ct* e *st*, alti stretti, sono chiusi dal tratto orizzontale di *t*; uso dell'abbreviazione per *quia* di *q* seguita da segno abbreviativo in forma di 2; presenza del doppio apice sulla doppia *i* (tav. II);

3) *C* c. 9r righe 7(?) - 23 (fino alle parole *specialiter imperamus*). Scrittura pesante, irregolare nell'allineamento e nell'inclinazione del-

⁵¹ Edizione in G. HAENEL, *Lex Romana Wisigothorum*, Lipsiae, Suntibus ex typis Teubneri, 1849, pp. 43-44. Cfr. CONRAT, *Geschichte*, p. 47 nt. 3.

⁵² Gli scribi identificati dal Krüger, come si ricorderà, sono invece nove così ripartiti: I cc. 1-9 inizio; II cc. 9-16v; III cc. 17r-55v; IV cc. 56r-63r; V cc. 63v-79v; VI «quat. K dimidium»; VII «alteram partem quat. K»-95v; VIII cc. 96r-129v; IX cc. 131r-170v. Solo la mano IX corrisponde perfettamente ad una delle mani ora individuate mentre il Krüger non distinse le mani C e G.

le lettere, con aste ascendenti forcellate; caratteristiche le *a* con la parte superiore del tratto verticale allungata verso sinistra e con occhiello aperto e minuto e le *g* con l'occhiello inferiore fortemente disarticolato in due o tre tratti; uso del segno abbreviativo in forma di 9 (anche se qui ha più la forma di 7) per *con* (tav. III, a);

4) *D* cc. 9r 24^a riga-55v (fine fascicolo). È una delle mani più importanti del codice per quantità di pagine scritte e per regolarità. Poco contrastata e con aste ascendenti generalmente ritoccate a spatola; talvolta i tratti verticali di *f*, *r* e *s* sono ritoccati e prolungati a fuso al di sotto del rigo (un atteggiamento particolarmente evidente dopo c. 36r); come nelle precedenti si osserva presenza simultanea delle due forme di *d*; uso di *g* e nesso *ae*, del legamento *ri* (in prevalenza in fine di riga), di *Œ* anche in fine di parola mentre è rara, al di fuori delle *subscriptiones*, la nota tironiana, della *r* in forma di 2 dopo la lettera *o* (tav. IV);

5) *E* cc. 56v-93r e ancora cc. 17r-22v e 113r (? , le carte 22 e 113 erano in origine contigue);

6) *F* cc. 94r-112v e 113v-129v (fine fascicolo, la c. 130 è stata aggiunta in un secondo momento). Questa e la mano precedente, che complessivamente scrivono quasi la metà del codice, presentano forti analogie, pur rimanendo fra loro distinguibili. La scrittura di *E* ha orientamento verticale, ed è incerta nell'esecuzione e nell'allineamento; le aste ascendenti sono spesso ritoccate a spatola; notevole è la disarticolazione della *s* che presenta in alcuni casi il tratto superiore ricurvo spostato a destra rispetto all'elemento verticale; non sembra usato il nesso *ae*, ma solo *g*; *Œ* è presente in fine (più raramente all'inizio) di parola, lo stesso avviene per la nota tironiana; dopo *o* la *r* è in forma di 2; è usato il doppio apice sulla doppia *i* e il legamento *ri* con il tratto ricurvo desinente a uncino verso destra. Lo scriba *F* ha una scrittura estremamente irregolare, poco contrastata e con incostanza nel disegno delle lettere particolarmente rilevabile nel legamento *ri* e nella *d* tracciati in almeno quattro diversi modi; costante è la *g* (una volta compare anche il nesso *ae* con cediglia!); frequentemente la *i* è ritoccata con un tratto inclinato da destra verso sinistra discendente sotto il rigo (tavv. V e VI);

7) *G* c. 131r righe 1-4 (fino alle parole *producere neque*). Solo tre righe piene per questa mano abile ed esperta dal tratteggio pesante e poco contrastato che ripete, per quel che è dato vedere, le caratteristiche riscontrate nelle mani precedenti (tav. III, b);

8) *H* cc. 131r 5^a riga-170v. Si tratta dell'operatore più impor-



t. ex auctoritate. tanis p. ceptis, delegati. n. e. e. s.
 ccedendū ulterius litē quā triennū patim extendere.
 Hoc & enī iudicial. magis. e. potestatis nemo. e. quipotat.
 Nā supsi uoluerint. nullū tā audax inuentur qui possit
 inurto iudice litē. & siquidē passactoris ces
 sauerit. quatenū multiplici dilatione reus sauetur. &
 triennū metē p. litē contestatā lāppe finē ueniant. ut
 semensere tps tantū ei supsit. licentia erit iudici p. exse
 cutores negotii actoris regrege. eiusq. parte fugiente. ex
 una parte actoris absentia incusante. & iudicib. omi m
 suas aures huius m. questuoni reserantib. si p. res uices
 hoc fuerit subsecuti. x. dieū spatio punū quēq. impotū
 destinato. & nec tra actoris pass fuerit inuenta. & neq.
 p. se. neq. p. p. p. actorē instructū puenit. t. iudicē
 negotii acta ap. se confecta conspiceret. & siquidē nihil
 sufficiens acētati. e. ex quo possit timo causę cepta
 fieri coniectura. n. solū partē p. sentē ab obseruatione
 iudicii relaxare. sed etiā om̄s expensas quę s. uero m. iura
 litē expenduntur eū cōdēpnare. uepaquantitate cau
 sacramto p. sentis manifestanda. & om̄i cautela quā
 suppalitem reus exposuit reddenda. quę & si remanserit
 uirib. uacuabitur. Sima ut ex gestis apud se habitis.
 parte actoris minime inuenta. possit inuenire uia ex qua
 m. in festū ei fiat qd. statuendū sit. & absente actorē si u
 meliorē causā habere p. spererit. p. eo ferre sententiā.
 n. moretur. & p. sentē reū absentē actorē cōdēpnare. ex p
 sistantūm leus. quas reus legitime se expendisse iura
 uepit. cōdēpnatione excipienda. q. hinc poenā actoris
 meliorē causā habenti. p. p. solā absentis cūm m. iura
 ponim. nullo penitus ei regressu. ad eandē litē cōseruanda.
 sed actor contumax cadat om̄i litē. si reus absolutus.
 Si uo aliqua cōdēpnatio contra reū. p. absente actorē

2. p. lare

Expensas
 ex s. uero circa
 litē tribuā eē
 reddendas.

H
 H

R. m.
 m. p. d.
 fact.
 uent
 e. su
 etat
 b. a.
 iure
 uos d
 pote
 m. p. i
 iura
 sig
 m. e.
 i. p.
 i. d. q.
 re se
 i. a.
 man
 dice
 ma
 qui
 na.
 i. a.
 loc
 ei. q.
 i. a.
 eto
 i. m.
 i. r.
 t. fi

TAV. IV. Pistoia C 106, c. 45v, mano D.

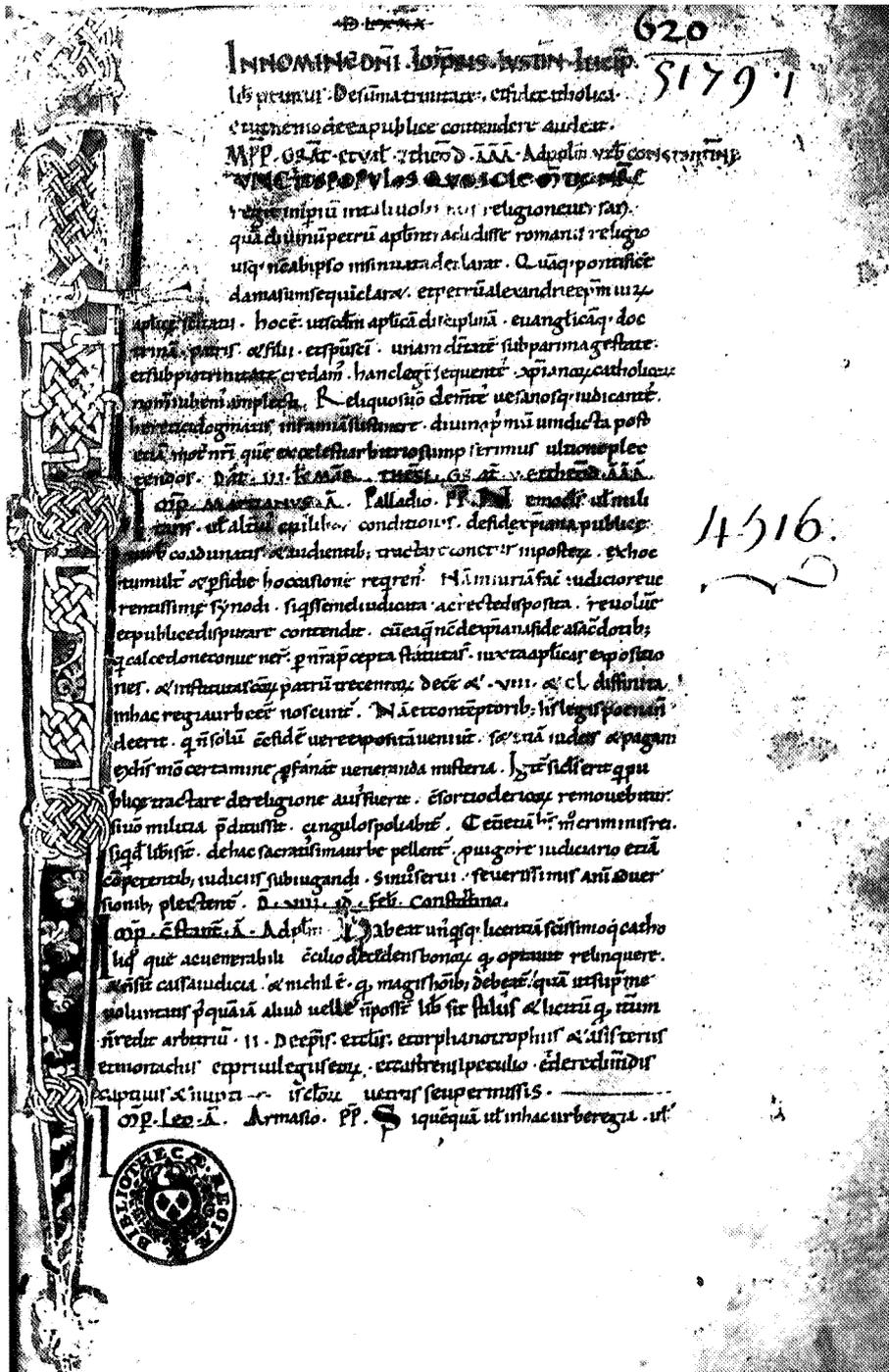
R. mag. ant. a. N. albalino. S.
Imp. Alex. a. verbio. Ususfructu est ius. et sequens est ut
 satis dano boni usi arbitrio pbeat. ab eo. ap que id comodit p
 uenit. q nulla lesione ex usu. pprietati afferat. nec me
 e. siue ex testamento. siue ex uoluntate contractu ususfructus
 constitutus e. pp. R. ut. agricola. et clemente. S.
Imp. a. a. C. uocato. scilicet. Spat usi fructu p dicitur in tpe
 iure pubertatis matris iure reliq. finito ususfructu p qua
 uos adoleuisti. postea iures fructus pceptos. ab ea repetere
 potestis. quos nulla ratione sciens de alieno pcepit.
Imp. Gord. a. Alpiano. mit. Cui adque usus fructus pmet.
 iura certa suis supior. p stare debere explorati uis e. p mde
 sigd ultra qua impendi debeat erogatu potes docere. sollemp
 nit reposit. pp. a. f. B. 2y.
Imp. Dioc. a. uic. a. a. zee. Hieroni. Neq. fructu usu
 ad optinenda pprietate reru. quoz usu hnt. neq. successo
 res et ulla qis ex ea causa tenentes pscriptio munit. vi. R. ut. a. i.
Imp. a. a. zee. Ausanuse. Ususfructu matris tuę p dicitur et
 mancipioy relicto. ta alienatio. qua manu missio int
 dicta e. Sane mancipia quoz testamento munshu
 matris relicta e. cu in his omni si hnt nec tradendo cui
 qua nec manu mittendo ad testatoris hntum pmen
 ra qequa fac. d. xxi. R. lan. Sirmi. 2y.
Imp. a. a. zee. Pomp. Sidni. ppetatis uxoz tuę ususfructu
 locauit sub certa annua pstatione. morte eductricis
 ei q locauit serui utendi. causa ne deneganda.
Imp. a. a. zee. Theodote. Habitatione morte finit. nec pp
 etate q habitatione habuit legando. dñi uendicatione
 excludit. d. xvi. R. nou. ep. ps. 2y. Lipadio. a. a. v.
Imp. Iustin. a. Ioh. pp. Exclibus fabimans qstio nob
 relicta e. p qua subtrahat. si ususfructus serui ad qrit
 t filiu familias. capris diminutione filii magna t media

re.
 at.
 fit
 ces.
 &
 ut
 xse
 e. ex
 ni m
 uces
 potu
 neq.
 dice
 ubil
 cepta
 one
 omnia
 reay
 qua
 aserit
 bras.
 i ex qua
 re. si eu
 ma.
 e. xpm
 e. uya
 a. a. v.
 ta. m
 quando
 uncup
 e. a. v.

i fructu

TAV. V. Pistoia C 106, c. 64r, mano E.

penit' egeant. nec delatunt' ab eis pcedant sed ma. neant
 uolenti' serui in sua cōditione. nec alio remedio abuti cōe
 dunt. & ne in posterū aliq' in laque libtat' n'is legib; inēta.
 legūna r'acta. largiano senat' cōsilio cessante. sileat. edicū
 dūm r'iam. q' ea. loq' bāt. & h'q' alia lex s' senat' cōsiliū.
 s'cū cōstitutio loq' delatunt' ea mēstic' quantū in ea
 partē remaneant. & plex ante ualib'rat' q' multiplicat'
 inuoducebat' ab eis uno directo namte dicit' abulare.
 U' aliq' lex u' cōstitutio libtat' faci'ntione. n' aut' l'ia
 n' r'at' cap'it' ut romana loq' intellegat'. Sed si q'de.
 lib' t' amor aut' & bonaeoy q' sil' r'at' iniquoy in' erit
 loq' r'at' u' adhuc uiuunt. nichil ex hac lege inuocet'.
 s'cū in uent' ap' col' iure. unaq' firm' decemta & uendicanda.
 In futurū aut' lib' p'sent' cōstitutio sibi locū uenit' & v.
 d' h' noy. cō. p' cōsiliū l'ip' & onst' ut cē d' cōmuni seruo
Item h' s' r'at' & Juliano r'p'. In cōmunes seruo manum d' s' r'at'
 coyq' libtat' & q' d' o cū d' d' no p' r'at' libtat' imponendi
 ueretur. nec ne. & maxime in' m' l' r'at' q' h' u' n' im' ponunt.
 libtat' multa. abigunt' exorta' ap' ueretur u' r'at' u' c
 r'at' & inuenta. cōstitutio ap' mar' r'at' u' n' i' n' s' r'at' u' n' i' b;
 d' u' r'at' u' p' q' u' idē h' m' p' r'at' u' d' i' s' p' o' s' i' t' u' r' n' e' c' e' s' s' i' t' a' t' e'
 h' m' p' o' n' i' b' d' i' m' h' d' cō p' a' r' t' e' p' a' r' t' e' s' o' c' i' u' & l' e' r' u' i'
 libtat' donare. Sed & alia cōstitutio s'cū & u' n' t' e' p' h' n' e' p' i' u'
 r'at' u' e' q' q' n' r'at' u' n' e' c' e' s' s' i' t' a' t' i' m' p' o' n' e' b' a' t' s' o' c' i' o' p' a' r' t' e'
 s' u' i' s' o' r' t' i' o' u' e' n' d' e' q' u' e' n' s' libtat' seruo imponat'. licet
 nichil lucy ex substantia socii moysen' alio socio
 accedit' p' u' o' u' i' d' e' l' i' c' e' & u' b' r' i' s' o' p' r' o' u' c' o' n' s' i' t' u' e' n' d' o
 s' e' c' u' m' e' a' q' & u' l' p' r' a' u' i' l' i' b' r' i' o' s' e' r' u' o' f' i' d' e' i' cō m' s' o' y. & p' u' l' y
 lib' r' o' r' u' o' f' i' d' e' a' cō m' s' o' y' r' e' f' e' r' r' . u' b' i' & h' o' c' r' e' l' u' i' e' q'
 s' e' x' c' e' c' i' l' u' d' u' r' u' n' i' q' c' e' d' i' t' o' r' d' e' f' i' n' i' u' i' t' s' o' c' i' u'
 p' p' r' o' n' e' cō p' e' l' l' i' s' u' i' p' a' r' t' e' u' e' n' d' e' q' u' e' n' s' lib' seruo efficit'
 & & m' a' r' c' e' l' l' u' s' a' p' u' l' i' a' n' u' i' n' e' y' d' i' g' e' s' t' i' s' n' o' t' a' t' .



Tav. VIII. Paris 4516, c. 1r. (Cliché Bibliothèque nationale de France).

tante
caratt
respo
ta, de
zioni
ha ur
comp
di let
no le
di di
chiell
aspet
valere
temer
ae (in
quell
letter
della
abbre
us in
ad alt
L
orient
oscill
del cc
dataz
teratu
Italic
del m
negli

53
siva è s
[scil. a]
una u p
P. SUP
tura lat
47. Si v
sandria
54
volgare

tante del manoscritto, non solo per la quantità di testo scritta e per le caratteristiche del tutto peculiari della sua mano, ma anche perché responsabile dell'inserimento, avvenuto a scrittura del codice ultimata, della quasi totalità delle rubriche (con esclusione delle sole porzioni vergate da *A* e *B*) e di alcune *subscriptions*. La sua scrittura ha un aspetto schiacciato, effetto determinato, più che da effettiva compressione verticale della scrittura, dal marcato trattino di stacco di lettere come *m*, *n*, *r*, *t*; le aste ascendenti sono forcellate. Forti sono le oscillazioni nel disegno delle lettere, come nei tre differenti modi di tracciare il legamento *ri*, o nei due modi di scrivere la *g* con occhiello inferiore aperto o chiuso. Sorprendente anche la miscela di aspetti arcaici – come la rara *a* aperta (cfr. c. 139r nota in margine *valere*, c. 148r *Pacatiano*, c. 157r nota in margine *actio*), più frequentemente usata in legamento basso sotto il rigo con *m*, *n* e *t*;⁵³ il nesso *ae* (in compresenza con *e*), quello *&* usato anche in fine di parola e quello di *N* maiuscola e *s* minuscola; il falso legamento di *p* con la lettera precedente eseguito dall'alto e lasciando aperto l'occhiello della lettera – con aspetti considerati decisamente più moderni – *quia* abbreviato *q2*, *s* finale soprascritta e ingrandita di modulo (ma anche *uS* in legamento dal basso), anche con funzione dissimilante davanti ad altra *s*⁵⁴ – (tav. VII).

L'insieme delle particolarità grafiche degli scribi del codice C 106 orienta, senza possibilità di dubbi, per il secolo XI, mentre le forti oscillazioni tra le varie mani presenti, inducono a collocare la fattura del codice intorno alla metà/3° quarto di quel secolo. Si ricordi che la datazione al secolo X è tradizionale negli studi sul codice e nella letteratura giuridica. Così, se il Bluhme nella sintetica notizia dell'*Iter Italicum* aveva mantenuto un atteggiamento prudente intorno all'età del manoscritto, limitandosi a dire che era il più antico fra quelli noti, negli appunti, come testimonia il Krüger, si era spinto ad una attri-

⁵³ La ricomparsa in epoca relativamente tarda di simili atteggiamenti di ascendenza corsiva è stata notata da Paola Supino Martini nella minuscola romanesca: «[p]er questa vocale [*scil.* a] comincia a comparire, sul finire del sec. XI, un legamento nuovo: aperta e simile ad una *u* può essere tracciata sotto il rigo, con un prolungamento del tratto finale di *b*, *m*, *n*», cfr. P. SUPINO MARTINI, *Carolina romana e minuscola romanesca. Appunti per una storia della scrittura latina in Roma tra IX e XII secolo*, «Studi Medievali», serie terza, XV, 1974, p. 792 e nt. 47. Si veda anche P. SUPINO MARTINI, *Roma e l'area grafica romanesca. (Secoli X-XII)*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 1987, p. 37.

⁵⁴ Cfr. la *Nota paleografica* a cura di A. Ciaralli-A. Petrucci in A. STUSSI, *Versi d'amore in volgare tra la fine del secolo XII e l'inizio del XIII*, «Cultura neolatina», LXIX, 1999, p. 48.

buzione della scrittura «al più tardi al X secolo», opinione con la quale si trovò d'accordo anche l'editore stesso del *Codex*.⁵⁵ Non si scostò da questa attribuzione, come si è visto, il Chiappelli, mentre il Fitting preferì sottoporre il facsimile da questi pubblicato all'esame di Wilhelm Schum che ne precisò la datazione spostandola alla fine del secolo X.⁵⁶ Fu solo il nostro Patetta a sospettare che «forse si potrebbe giungere anche all'undicesimo, tenendo conto sia dell'impressione generale, sia di alcune particolarità, come per es. del trovare per ben tre volte la *et* indicata col segno tironiano, rassomigliante alla cifra 7, forma che giustamente venne qualificata come "relativamente moderna" e "raramente adoperata prima del mille"» salvo poi aggiungere che «[p]erò a non staccarci dallo Schum ci determinano la forma piuttosto arcaica, che ha qualche volta la *e* e spesso la *g* e la *r*, l'uso regolare dei dittonghi e specialmente il fatto che la scrittura, di altro amanuense, ma necessariamente contemporanea, di cui è dato il *facsimile* di Krueger nella sua edizione del Codice, non pare assolutamente posteriore al secolo X», mirabile esempio, per l'epoca, di conoscenze e sensibilità paleografiche congiunte in uno studioso non specialista.⁵⁷ Da allora in poi il secolo X è stato ritenuto un dato di fatto acquisito, sebbene non sia mancato chi, probabilmente riponendo grande fiducia nell'acume critico del Patetta, abbia descritto il codice come «forse non anteriore all'XI».⁵⁸ Occorrerà tuttavia attendere i nostri giorni e il Catalogo dei manoscritti medievali di Pistoia per trovare una datazione alla metà del secolo XI.⁵⁹

⁵⁵ «Die Schrift des Pistoriensis ist Minuskel, nach Bluhme's Angabe spätestens aus dem zehnten Jahrhundert; das mir vorliegende Facsimile scheint kaum auf das zehnte Jahrhundert zu führen», KRÜGER, *Kritik*, p. 10.

⁵⁶ «Auch heisige sachverständige Collegen setzen sie nach dem Facsimile in das 10. Jahrh.; und zwar weist sie der heisige, in diesen Dingen sehr geübte, Vertreter der Palaeographie, Herr Professor Schum, genauer dem Ende des 10. Jahrh. zu» cfr. FITTING, *Ueber neue Beiträge*, p. 3. Lo Schum aveva di recente pubblicato una raccolta paleografica: W. SCHUM, *Exempla codicum Amplonianorum Erfurtensium, saeculi IX.-XV.*, Berlin, Weidmannsche Buchhandlung, 1882.

⁵⁷ Cfr. F. PATETTA, *Di un nuovo manoscritto del Codice epitomato*, già in «Bullettino dell'Istituto di Diritto romano», VII, 1895, fasc. IV-VI, p. 205 e ora in *Id.*, *Studi*, p. 221 nt. 1; il facsimile riproduce parte della c. 42r opera dell'amanuense D, il confronto era stato condotto dal Patetta sulla base della sola carta riprodotta dal Chiappelli.

⁵⁸ G. ASTUTI, *Tradizione dei testi del Corpus iuris nell'alto medioevo*, in *Id.*, *Tradizione romanistica e civiltà giuridica europea. Raccolta di scritti* a cura di G. Diurni, Napoli, ESI, 1984 («Ius nostrum. Studi e testi pubblicati dall'Istituto di storia del diritto italiano dell'Università di Roma, 2ª serie, 1.1»), p. 189.

⁵⁹ L'opinione corrente sull'epoca del codice può ancora leggersi in E. CORTESE, *Il diritto*

Ti
parzia
una c
venzi
costo
tuzio
integr
dice I
correz
to diff
no. Sc
porzio
ad un
meno
scritt
venti

L'
stra g
loro s
attegg
XI. F
espert
lare e
denti
sinuos
ficata
gnati
ridotto
logie i
forse i
te le a
105v
scrittu
e forco
preser
che si

nella sto.
1995, pp

zione con la
*ex.*⁵⁵ Non si
 pelli, mentre
 ato all'esame
 lola alla fine
 «forse si po-
 dell'impres-
 del trovare
 rigliante alla
 relativamente
 alvo poi ag-
 leterminano
 peggio la *g* e
 ie la scrittura
 rea, di cui è
 e, non pare
 per l'epoca,
 no studioso
 uto un dato
 mente ripro-
 descritto il
 tuttavia atten-
 li di Pistoia

Tra gli scribi che invece si affaticarono nel complesso tentativo di parziale ricostruzione del testo genuino, quelli che scrissero più di una costituzione furono almeno undici: essi verranno classificati convenzionalmente con lettera minuscola dell'alfabeto latino. Accanto a costoro non meno di altre dodici persone aggiunsero una sola costituzione, mentre per le precarie condizioni di conservazione alcune integrazioni rimangono tuttora prive di paternità sicura (cfr. Appendice I). Il resto dell'apparato marginale e interlineare è costituito da correzioni e annotazioni di varianti testuali per le quali spesso è molto difficile stabilire l'appartenenza ad una piuttosto che ad altra mano. Solo per le note di carattere esegetico, le uniche ad offrire una porzione di testo relativamente ampia, è stato possibile pervenire ad una sommaria distinzione (cfr. Appendice II). È così che, agli almeno 31 scribi già individuati, dovranno aggiungersi ben altri 12 scrittori riconoscibili, accanto ad un numero piuttosto alto di interventi per i quali non è stato possibile raggiungere alcuna certezza.

L'insieme delle mani che intervengono nei margini del C 106 mostra grande varietà di livelli di esecuzione, ma la maggior parte delle loro scritture rientra nel canone della carolina (a volte connotato di atteggiamenti di tipo documentario) della seconda metà del secolo XI. Fra tutte la più importante è quella classificata *b*: una mano esperta, di alto livello qualitativo, che scrive una carolina dritta, regolare e slanciata, con ampie forcellature al termine delle aste ascendenti sul rigo, con uso del legamento *ri*, di una *d* rotonda dall'asta sinuosa e di una *Q* in forma di 2. Molto simile a *b* è la mano classificata con *b*², che scrive un cero numero di interventi tra quelli designati come scolii. Essa si differenzia dalla prima per il modulo più ridotto e una maggiore inclinazione a destra, ma la qualità delle analogie induce il sospetto che possa trattarsi della medesima persona, forse intervenuta nel manoscritto anche a distanza di tempo. Fra tutte le altre merita particolare considerazione la mano che copia a c. 105v (un frustolo aggiunto) la costituzione 5.8.1. Si tratta di una scrittura dal modulo piccolo e dalle aste ascendenti sul rigo slanciate e forcellate, con caratteristiche del tutto coerenti con le altre scritture presenti nel codice. Ad essa deve essere attribuita la prova di penna che si legge nel margine inferiore di c. 104v: «Petrus gra(tia) Dei

estens aus dem
 te Jahrhundert

nile in das 10.
 der Palaeogra-
 G, *Ueber neue*
 ca: W. SCHUM,
 Weidmannsche

Bullettino del-
 p. 221 nt. 1; il
 stato condotto

Id., *Tradizione*
 coli, ESI, 1984
 dell'Università

TESE, *Il diritto*

nella storia medievale, I, *L'alto Medioevo*, Roma, Il Cigno Galileo Galilei ed. di arte e scienza, 1995, pp. 107 nt., 240, 242 e 386 nt.

ep(iscopu)s salute(m) in Christo et fidele(m) serviciu(m)» già analizzata dal Chiappelli in una prospettiva di storia pistoiese.⁶⁰ Da segnalare sono anche gli interventi della mano che scrive una sola costituzione a c. 29v (2.11.15) e della mano classificata *g*, per la presenza nelle loro scritture dell'abbreviazione *a(rum)* realizzata sul modello tipico nella romanese (per *g* si veda c. 130r).

L'analisi grafica comparativa delle aggiunte e degli interventi nel C 106 mette in rilievo alcuni aspetti di grande interesse. Il primo a colpire, per la sua evidenza, è la constatazione che anche i copisti del testo principale parteciparono all'inserimento di una considerevole quantità di scoli. Poco meno di un terzo delle 145 glosse interpretative sono state scritte, infatti, dai copisti *B*, *D*, *E*, *F*, e *H*. Il fatto che questi interventi facciano la loro comparsa in coincidenza con le carte vergate da ogni singolo copista (cioè dove scrive *B* compaiono glosse di sua mano e non altrove, ecc.) porta a concludere che si è al cospetto di un apparato già presente nell'antigrafo del pistoiese. La seconda circostanza da porre in rilievo è la massiccia presenza della mano classificata *b*: ad essa appartengono oltre la metà delle costituzioni aggiunte nei margini, nonché ventinove scoli cui forse dovranno aggiungersi i sedici assegnati a *b*². Tale mano, tuttavia, non compare, ed è l'ultimo aspetto da evidenziare, nella parte del manoscritto vergata da *H*.

Il numero di persone che lasciarono traccia di sé nel *Codex* di Pistoia ascende quindi a non meno di 43 quasi tutti, se non tutti, confinati nell'XI. Si tratta di una cifra elevata che diventa decisamente alta se si considera l'arco di tempo entro il quale vanno collocati i diversi interventi, non superiore (sia detto con estrema prudenza) al mezzo secolo.

4. QUALCHE PROVVISORIA CONCLUSIONE

La divisione delle mani qui proposta, per quanto imperfetta e parziale, suggerisce il modo di procedere di quanti, nel corso della seconda metà dell'XI secolo, hanno lavorato sul manoscritto C 106 e consente, inoltre, di intuire alcuni aspetti delle fonti intorno alle quali essi si affaticarono.

⁶⁰ Cfr. CHIAPPELLI, *La glossa*, p. 9, nt. 5.

1.
brevità
due lav
già sta
afferm
in P sc
za, no
zione
riorga
2.27.2
te alla
Quest
del tit
esso tr
fica m
di tali
per gi
do pr
Ar
costitu
il lavo
ra di t

61
verbo d
accorto
al(ias).
legge h
dica lib
bile om
62
giunte 1

1. L'antigrafo di **P** (che, non per mania denominatoria, ma per brevità, chiameremo d'ora in poi π) era un manoscritto nel quale i due lavori, quello di esegesi e quello di risistemazione del testo, erano già stati, come evidenziato dal Krüger, avviati. A prova della prima affermazione possono portarsi le numerose glosse marginali presenti in **P** scritte dagli stessi copisti del testo nelle porzioni di loro spettanza, nonché le glosse che, interlineari in π , sono penetrate per distrazione dei copisti in **P**.⁶¹ Suggestiscono forse un precedente lavoro di riorganizzazione le indicazioni poste dal copista *D* in margine a 2.27.2 (*h.d.* = *hic deest*) e 2.28.2 (*p.h.* = *pone hic*) contemporaneamente alla stesura del testo e dunque, probabilmente, già presenti in π . Quest'ultimo intendeva così avvertire che, dopo la 27.2 e prima del titolo 29, occorreva inserire l'unica costituzione del titolo 28 in esso tramandata. Tuttavia *D*, un copista dalla buona educazione grafica ma alquanto scorretto, sembra non aver compreso il significato di tali messaggi e ha copiato meccanicamente i due segnali, inserendo per giunta il primo in modo erroneo all'inizio della 27.2 e ingenerando probabilmente incertezza nella tradizione successiva.⁶²

Anche da ammettere è la possibilità che π presentasse qualche costituzione nei margini sfuggita al corretto inserimento in **P** durante il lavoro di copia. Si potrebbe così spiegare l'unica costituzione, opera di un copista del testo (*H*), aggiunta nei margini di **P** (la 8.35.13 a

⁶¹ È quanto avviene, ad esempio, in 1.45.1 dove *D* inserisce fra *penduntur* e *residendi* il verbo *dicuntur*, chiara espressione alternativa a *pendo*. Infatti uno dei numerosi lettori di **P**, accortosi dell'errore, scrive nell'interlineo, al di sopra del vocabolo estraneo l'indicazione *al(ias)*. Succede lo stesso, ma in modo anche più evidente, in 2.20.5.1; dove la lezione della legge ha «Sane si laesa es immodice liberatione», *D* scrive: «Sane si lesa es *id est multum modica* liberatione», dove il testo della glossa interpretativa per *immodice*, alterato per la probabile omissione di un *non*, ha addirittura estromesso la lezione originaria.

⁶² La situazione dei manoscritti è la seguente (tra parentesi uncinata si indicano le aggiunte nei margini successive alla stesura del testo, «r.» sta per rubrica, «inc.» per incipit):

P	L
27r.	27r.
27.1	27.1
h.d.	
27.2	27.2
	<28r.>
<28.1>	28.1
	<28.2 inc.>
29r. (su ras.)	29r.
29.1	29.1
29.2	29.2
28.2 p.h.	28.2 (hic esse non debet)

c. 164r). Sebbene non possa escludersi che questa sia solo il risultato di un'omissione involontaria presto corretta sulla base di un confronto con l'antigrafo.

2. Una volta eseguita la copia **P**, questa potrà essere stata corretta mediante collazione con π , ma ben presto il confronto deve essersi esteso a materiale diverso dalla tradizione dell'antigrafo.⁶³ È attestazione eloquente del ricorso dei correttori di **P** ad altre fonti (le quali non potranno ragionevolmente circoscriversi ad un unico manoscritto) la quantità delle integrazioni e la loro appartenenza a molteplici mani; proprio lo stratificarsi delle operazioni di scrittura indica, infatti, tempi differenti nella loro esecuzione, anche se abbastanza ravvicinati nel tempo. Distribuzione diacronica degli interventi e scrittori diversi rendono palese quel moto di raccolta, convulso e progressivo, cui furono soggette le leggi imperiali che confluirono nel rinnovato progetto di *Codex*.⁶⁴ Un processo che ha probabilmente attinto da ogni fonte reperibile, fosse essa rappresentata da manoscritti più o

⁶³ Gli interventi di correzione (collazione?) realizzati da copisti di **P** sul testo sono innumerevoli, basti qui citare a c. 15v il caso di 1.54.6 con *suspenderunt* depennato e corretto in margine con *susceperunt* o a c. 36r e 2.22.2: *suo iussor* corretto in *suo fideiussor* e *non cessit* corretto in *non successit* mediante inserimento nell'interlinea delle parti mancanti.

⁶⁴ Com'è noto non si è affatto sicuri che il testo del *Codex* oggi conosciuto corrisponda esattamente al *Codex repetitae praelectionis* pubblicato da Giustiniano nel novembre del 534. Il motivo di tale incertezza risiede nella circostanza che, al contrario di quanto avvenuto per il Digesto per il quale possediamo un manoscritto integro e, fatto di grande rilievo, d'età prossima alla giustiniana, del *Codex* non ci sono pervenuti altro che manoscritti mutili, frammenti ed *excerpta* almeno fino alla fine del secolo XI. Sono precedenti il secolo IX i seguenti testimoni: London, Egypt Explorations Society, Pap. Oxy. 1814 (*CLA, Suppl.* 1713, aa. 525-535) un frammento di indice della prima edizione del Codice; Firenze, Biblioteca Mediceo-Laurenziana, P.S.I. s.n. (*CLA, III* 293, sec. VI) cinque frammenti di un codice papiraceo contenente anch'essi la prima edizione dell'opera; Köln, Historische Archiv, GB Kasten B. 130 (*CLA, VIII* 1167, sec. VI; altri due frammenti erano conservati nella Universitätsbibliothek di Münster in Westphalia, ma sono andati distrutti, probabilmente per cause belliche, il 31 marzo 1945), un palinsesto riscritto probabilmente in Italia nel VII sec. (cfr. anche DOLEZALEK, *Repertorium*, p. 229); Verona, Biblioteca capitolare, LXII (60) (*CLA, IV* 513, sec. VI), si tratta del più importante e consistente (quaranta carte) testimone tardo antico dell'opera conservatosi perché riutilizzato, dopo le necessarie operazioni di rasatura, per scrivere nell'VIII secolo la *Concordia canonum* di Cresconio; Paris, Sorbonne Institut de papyrologie, Pap. Reimach 2219 (*CLA, V* 700, sec. VIII), due frustoli di papiro con alcune parole di C. 12.59.10, 12.60.6, 12.62.3-4. Al secolo IX vengono datati gli estratti presenti nella *Lex Romana canonice compta*; mentre tra la fine di quel secolo e il principio del successivo sono da attribuirsi gli *excerpta* contenuti nei manoscritti Leipzig, Universitätsbibliothek, Haenel 8 e 9 (già appartenuto alla Biblioteca Capitolare di Udine e di qui, com'è noto, indebitamente sottratto). Probabilmente alla fine del sec. X, piuttosto che tra IX e X, appartengono ancora gli *excerpta*, certamente non di origine italiana, del manoscritto München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 6375 (cfr. DOLEZALEK, *Repertorium*, p. 307) e quelli presenti nel codice della Biblioteca Ambrosiana G 58 sup. contenente i cosiddetti *Excerpta Bobbiensia*. Sono invece certamente

meno
antica

D.
concl
Codex
coglie
comp

3.
origin
sono
Chiap
cifica
di cos
dicazi
precis
invece
ricolte
sta. A
no in
zional
ripetu
serire
zioni
nel lo
avver
zione

attribui
Stuttgar
del rep
Fragme
vigny S
schoff,
(c. 10;
capitola
cedenti

65

66

dova, E
zione (c
phonse
[terza e

meno completi dell'opera, ovvero frammenti di codici d'epoca tardo antica o più recente, *excerpta* e così via.

Da quanto sopra esposto possono trarsi delle prime, provvisorie conclusioni: **P** è il risultato di un filone della tradizione testuale del *Codex* già contaminato (e questo era chiaro anche al Krüger)⁶⁵ e raccoglie, in tempi piuttosto ravvicinati dalla sua realizzazione, parti e componenti di uno o più filoni della medesima tradizione.

3. **P** è un collettore di varianti⁶⁶ preparato e organizzato per dare origine ad altri rami della tradizione. I segnali di siffatta preparazione sono molteplici. Uno di questi non fu trascurato dal Krüger e dal Chiappelli nelle rispettive descrizioni del codice. Si tratta della specificazione *hic esse non debet* ripetuta, con poche varianti, al fianco di costituzioni inserite al di fuori dell'ordine reputato corretto. L'indicazione, in casi simili, è alquanto generica non fornendo alcuna precisazione sul luogo dove spostare il testo. Una tale informazione, invece, è contenuta nella citazione delle prime parole delle legge da ricollocare scritte nel margine dei luoghi ove si voleva che fosse posta. Altrettanto ricchi di informazioni per un utente/esemplatore sono i numerosi segni di richiamo utilizzati; si tratta di segnali convenzionali (croci, monogrammi costantiniani, ecc.) premessi alla legge e ripetuti, più o meno invariati, per mostrare il punto esatto dove inserire la costituzione aggiunta. Completamente assenti nelle descrizioni che di **P** sono state fatte, probabilmente perché non compresi nel loro esatto significato, sono, infine, un altro tipo di note intese ad avvertire l'utilizzatore del manoscritto della presenza di una alterazione nella sequenza dei testi: si tratta delle abbreviazioni per sigla

attribuibili al secolo XI inoltrato il frammento della Württembergische Landesbibliothek di Stuttgart, frag. 62 (cfr. DOLEZALEK, *Repertorium*, p. 392 che già manifesta il dubbio circa l'età del reperto: «saec. X (so der Katalog) vel XI»); i frammenti di Würzburg (cfr. R. WEIGAND, *Fragmente des römischen Rechts in der Universitätsbibliothek Würzburg*, «Zeitschrift der Savigny Stiftung für Rechtsgeschichte, R. A.», 105, 1988, pp. 784-785 con attribuzione, di B. Bischoff, al secolo IX); gli *excerpta* contenuti nei fogli di Montecassino, *Compactiones XI jur. 1* (c. 10; cfr. DOLEZALEK, *Repertorium*, p. 280) e quelli nel manoscritto di Vercelli, Biblioteca capitolare 122. Non sono a me note altre testimonianze librerie manoscritte del *Codex* precedenti il C 106 di Pistoia.

⁶⁵ Cfr. KRÜGER, *Praefatio*, p. XVIII; TORT MARTORELL, *Tradición textual*, p. 18.

⁶⁶ Cfr. D'A. S. AVALLE, *Principi di critica testuale*, seconda ed. riveduta e corretta, Padova, Editrice Antenore, 1978, pp. 53-55. Si tratta, come puntualizza l'autore, della traduzione (che si direbbe migliorativa) del concetto di «editio variorum» già formulato da Alphonse Dain (cfr. ID., *Les manuscrits*, Paris, Société d'édition «Les Belles-Lettres», 1949, [terza ed. 1975], p. 126).

b.d. e *b.p.*, alle quali, pur nell'incertezza che ancora regna intorno alla loro precisa funzione (sono messaggi al lettore, oppure istruzioni per qualcuno intento a trarre copia del testo?) si è generalmente d'accordo nell'attribuire il significato di *hic deest/hic demitte* e *hic ponas*, o formule analoghe.⁶⁷ In **P** l'uso di tali sigle, sebbene compiuto da numerose persone (tutti correttori), sembra rispondere ad un principio di coerenza. In un solo caso, infatti, le lettere *b.d.* sono poste nel margine in corrispondenza della fine di una legge e l'inizio della successiva, mentre *b.p.* sono premesse alla costituzione da integrare aggiunta nel margine (cfr. c. 30r con la 2.12.13), ma l'uso di questi messaggi come sistema alternativo ai segni di richiamo, sembra, appunto, del tutto occasionale. Costantemente, invece, quando l'ordine delle leggi risulta alterato per l'interposizione erronea di una costituzione, o di un gruppo omogeneo di esse, *b.d.* indicano il punto da dove si deve omettere, mentre *b.p.* precisano quando si deve riprendere la lettura/copiatura del testo (cfr. ad es. c. 141v le istruzioni per il salto della 8.39.8, oppure quelle a c. 158r-v per il salto di 8.15.6 e 8). A volte, quando il salto è discontinuo, oppure possono sorgere equivoci, vengono scritti in margine, accanto ad *b.d.* gli inizi delle costituzioni omesse (cfr. c. 142v con gli incipit della 8.39.3, 4, 7 e 8). Forse una prova che il manoscritto è stato preparato, per mezzo di simili accorgimenti, per essere ricopiato può trovarsi nel margine inferiore di c. 153v, dove dopo 8.4.5 la mano di un revisore ha scritto «in hoc loco scribe "Meminerint cuncti sive"» cioè l'*incipit* di 8.4.6.

Attraverso questa articolata serie di aggiunte e di espedienti i fruitori di **P** erano in grado di restituire l'ordine delle leggi (o quello che tale si credeva essere), insieme a una buona parte dei testi omessi.

5. LA STORIA

Le tante persone intente a scrivere, correggere, integrare un solo codice e una circolazione libraria che, per riferirsi ad una singola

⁶⁷ «In my chapter on the Beneventan abbreviations I give "hic deest" for *hd*, and "hic ponas" for *hp*, on what seemed to me the unimpeachable authority of Theodor von Sickel», E. A. LOWE, *The Oldest Omission Signs in Latin Manuscripts. Their Origins and Significance*, già in *Miscellanea Giovanni Mercati*, VI, *Paleografia, bibliografia, varia*, Città del Vaticano, 1946, pp. 36-79, ora in *Id.*, *Palaeographical Papers. 1907-1965*, ed. by L. Bieler, II, Oxford, at the Clarendon Press, 1972, pp. 349-380, la cit. a p. 352.

opera,
tare il
talia ce
cultura
interro
conser
però, s
nis opi
con pr
ti dei l
presen
noni, s
Quatt
volumi
che alc
no inv
pertine
perato
in altr
106 -
un'ant
scritto
nell'«a
derati
prove
denti l
invent
co dat
metà d
1383.
dei sei
vati, c
l'impre

68 Z
69 N
possedut
furono r
noscritto
70 I

opera, si direbbe intensissima, inducono, inevitabilmente, ad affrontare il quesito dell'origine del *Codex* pistoiese. In quale luogo dell'Italia centrosettentrionale può essere stato prodotto e quale ambiente culturale e umano può aver garantito un lavoro tanto intenso? Sono interrogativi che di norma non prevedono, ma in questo caso non consentono, risposte univoche e definitive. Anche a tale proposito, però, si dovrà registrare una sottaciuta (ma non poi troppo) *communis opinio* che, se non è da rifiutare a priori, è certamente da valutare con prudenza. È tradizione diffusa, infatti, tra quanti si sono occupati dei libri dell'Archivio capitolare di Pistoia, attribuire *ab antiquo* la presenza del C 106 a quella collezione. L'inventario redatto dallo Zenoni, scriveva lo Zdekauer nel 1902, fissa lo stato della raccolta nel Quattrocento «dandoci allo stesso tempo ampie notizie intorno ai volumi che costituivano il fondo antico ... Si dimostra per via di esso che alcuni codici, creduti finora appartenenti a quel fondo antico, sono invece acquisti posteriori; e solo per pochi si conferma l'antica pertinenza al Capitolo, come per la famosa *Glossa pistoiese*». ⁶⁸ L'operato del Chiappelli avventatamente proteso verso l'individuazione in altri manoscritti dell'Archivio capitolare di mani presenti nel C 106 – atteggiamento fondato sulla convinzione dell'esistenza di un'antica scuola in Pistoia e sul presupposto che il codice fosse stato scritto nel medesimo suo luogo di conservazione – avevano trovato nell'«antica pertinenza al Capitolo» una traduzione in termini ponderati e prudenti tuttora pacificamente accettati. ⁶⁹ Tuttavia mancano prove certe intorno alla presenza del volume in quell'Archivio precedenti la lista del Sozomeno del 1432: prima di allora nessuno tra gli inventari noti sembra farne anche allusiva menzione; non il più antico databile al primo quarto del secolo XII con aggiunte della prima metà del secolo successivo, non quello del 1372, né ancora quello del 1383. Manca, come lamentato più volte, ⁷⁰ uno studio comparativo dei sei inventari medievali noti e degli altri d'epoca moderna conservati, condotto anche sulla scorta dei manoscritti tuttora esistenti; l'impressione che si ricava da un veloce e sommario loro esame è

⁶⁸ ZDEKAUER, *Un inventario*, p. 137.

⁶⁹ Ne *I manoscritti medievali*, p. 4 e nt. 10 si legge che «alcuni codici antichi, certamente posseduti dai canonici prima delle integrazioni duecentesche <all'inventario più antico>, non furono registrati <in quest'ultimo>» e fra essi viene citata proprio l'*Epitome Codicis* del manoscritto C 106.

⁷⁰ Da ultimo in *I manoscritti medievali*, p. 4 nt. 7.

quella di una certa mobilità dei volumi conservati nell'Archivio testimoniata anche dalla emigrazione di codici in altre sedi di conservazione e dall'assenza oggi di volumi che, per essere entrati abbastanza tardi nella raccolta, avrebbero dovuto figurarvi. È il caso, per fare un esempio di contenuto giuridico, dei «Libri Tres Codicis» che lo Zenoni donò al Capitolo il 4 novembre 1493 (n. 128 dell'inventario) del quale è rimasta la sola legatura.⁷¹

Notizie intorno alla storia del manoscritto sono fornite dalle carte di guardia e in particolar modo da quella posteriore, ma si tratta di informazioni che, per le ragioni che vedremo, dovranno essere considerate con grande cautela.

A c. 1r si trova scritto, di mano del secolo XV, «Codex Iustiniani imperatoris. Sanctus Genus patronus», una nota di possesso assai frequente nei codici appartenuti alla Sacrestia della chiesa cattedrale di Pistoia. Le carte III e IV, solidali, mostrano estese ed accurate rasure: nelle due facciate interne (carne) sembrerebbe di scorgere tracce di una tarda scrittura documentaria (sec. XV?), senza che possano tuttavia decifrarsi anche minute porzioni dello scritto dotate di senso;⁷² mentre sul lato esterno le tracce che si scorgono sono troppo deboli per poter esprimere un giudizio. Per la c. 1' è stato utilizzato un foglio tratto da un manoscritto contenente sul *recto* e sul *verso* un'opera che non è stato possibile identificare.⁷³ La carta presenta una piegatura a metà nel senso della scrittura; il testo (una sola colonna) è ora disposto in senso ortogonale rispetto alla scrittura del C 106. Nella parte delle due facciate rimaste bianche si sono depositate una nutrita serie di notazioni. Nella metà inferiore di c. 1r si trova,

⁷¹ Era il codice C 117, cfr. ZDEKAUER, *Un inventario*, p. 142. Non serve al riguardo sottolineare la mancanza negli inventari più antichi del cartulario della chiesa pistoiese, noto come *Libro croce* (C 132), e del volume degli statuti del comune di Pistoia, entrambi contenuti in codici del secolo XII. Per gli ultimi è chiaro che la loro originaria sede di conservazione non poteva essere il Capitolo della cattedrale; mentre il primo per la sua natura di carattere squisitamente patrimoniale e documentario era ovviamente escluso dal novero dei volumi della libreria, almeno fino al perdurare di tale sua qualità (cfr. anche SAVINO, *La libreria della cattedrale*, p. 427).

⁷² Per CHIAPPELLI, *Gli antichi manoscritti*, p. 227, sulla «coperta del manoscritto si leggono diversi ricordi del sec. XIV di poco valore», ma qui probabilmente il riferimento è a c. 1'.

⁷³ Nel Catalogo dei manoscritti medievali pistoiesi lo si dice proveniente da «un manoscritto teologico del sec. XIII¹», cfr. *I manoscritti medievali*, p. 43, n. 46; mentre per il Dolezalek si tratterebbe del frammento di una epistola probabilmente da attribuire ad un Padre della chiesa, DOLEZALEK, *Repertorium*, p. 379; le ricerche effettuate sui repertori disponibili, anche in formato elettronico, hanno conseguito esiti infruttuosi.

capo
del c
secol
me la
verso

ni pe
note
metà
di un
done
metri
fornit
ferim

Codici

ma fo
è stat
[.....]
cinqu
Hen[
la rig
U

74

svolger
che la
Zenoni
due rev
compiu
cende c
bibliogr

75

[re][cl
l(ibras
ratio(n)
l d(e) p
<cosi> |
.X. s(ol
n(us) .I

76

l'ausilio
orienta

capovolta rispetto alla scrittura del C 106, un'altra nota di possesso del capitolo: «liber S. Zenonis», attribuibile alla prima metà del secolo XV.⁷⁴ Nella metà inferiore di c. I^v, anch'esse orientate come la precedente, si leggono procedendo dal margine ora inferiore verso l'alto:

1) due registrazioni di mano unica e coeve, una relativa a canoni percepiti probabilmente per la locazione di un bene e l'altra con note del dare e dell'avere; entrambe sono attribuibili alla seconda metà del sec. XIII. La rifilatura del margine ha comportato la perdita di una porzione non quantificabile di testo iniziale, compromettendone la piena comprensione; la disposizione dei due testi non è simmetrica. Il testo prossimo al margine interno è, fra i due, quello che fornisce una indicazione di un certo rilievo trovandosi in esso un riferimento esplicito a Pistoia.⁷⁵

2) l'epitaffio di Pietro Comestore attribuito, nel Catalogo dei Codici medievali di Pistoia, alla prima metà del secolo XIII;

3) una nota quasi del tutto erasa e di difficilissima databilità, ma forse della stessa mano delle note riferite al punto 1, della quale è stato possibile leggere solo, con molte incertezze: «Ego [.....]b [.....]d[.....]ada abbatisse S(an)c(t)i As[d...] <lac. per almeno venticinque lettere> p(ro) [...] fideiussit | [...] et s(un)t testes mag(ister) Hen[.....]volle et Fredericus <segue lac. fino al completamento della riga>».⁷⁶

Una corretta interpretazione di questa serie frammentaria e lacu-

⁷⁴ Non ho trovato altre note simili nel sommario e incompleto riscontro che ho potuto svolgere sui manoscritti dell'Archivio. Questo fatto, se confermato, porterebbe ad escludere che la nota sia da riferirsi ad uno dei riordini quattrocenteschi. Oltre a quello dovuto allo Zenoni, infatti, il fondo librario dell'Archivio capitolare fu sottoposto in quel secolo ad altre due revisioni di natura patrimoniale: la prima è quella del 1432 di cui si è detto; la seconda fu compiuta invece in occasione della visita del vescovo Donato de' Medici nel 1441. Sulle vicende della raccolta si veda ora SAVINO, *La libreria*, pp. 421-435 con rimandi alla precedente bibliografia.

⁷⁵ Vi si legge, anche con l'ausilio della lampada di Wood: «[...] <lac. non quantificabile> [re][cl]am[a]ntes <integrazioni possibili> .XXII. l(ibras) | et Rolando d(e)dit p(ro) eo | .L. l(ibras) <segue segno divisorio a penna>. | In(de) Rolando venit Pistorie et [.....] t(un)c felci ratio(n)e(m) cu(m) eo et d(e)belba(m) ei .VIII. l(ibras) min(us) | .III. s(olidos). Pas[...] habui | d(e) p(er)seta <dubito della lettura> Caloianni .XXIXIII. p(ro) [...] et di <cosi> .V. s(olidi) di <cosi> | imperiali, .XVI. s(olidi) et in | alia parte .XX. d(ena)r(ios) et aplico <cosi> ca(m)bio .X. s(olidi) luc(ensium) | d(e) q(ui)b(us) habui .XI. pisalnor(um). Su(m)ma .XII. l(ibrae) | min(us) .II. s(olidi)».

⁷⁶ Della nota non è purtroppo possibile leggere il nome del monastero, neppure con l'ausilio della lampada di Wood. Il contenuto, pur nell'estrema frammentarietà del visibile, orienta decisamente verso la registrazione di un atto di natura giuridica.

nosa di notizie non può prescindere da una valutazione complessiva sul grado di attendibilità da attribuire, nella storia di un manoscritto, alle note presenti in carte di guardia non solidali con i fascicoli del codice. A questo proposito è opportuno sottolineare come, nei manoscritti medievali in genere, pur non essendo rara la loro appartenenza originaria al codice, risulta tuttavia assai più probabile che esse vi siano state aggiunte in epoca posteriore, spesso in concomitanza con l'esecuzione di una nuova legatura. Nel caso del *Codex* pistoiese la legatura, come si è detto, è alquanto tarda e nulla prova che le attuali pergamene utilizzate come carte di guardia facessero già in precedenza parte del volume.⁷⁷

Al quadro complessivo delle notazioni interessanti per la storia del manoscritto manca solo un segno che, per essere apposto nel margine inferiore del *verso* dell'ultima carta del codice, potrebbe rivestire particolare importanza. Si tratta di una croce a penna raddoppiata e rinforzata, raramente attestata fra i volumi dell'Archivio,⁷⁸ per la cui esatta comprensione (epoca, cioè, e funzione) sarà necessario attendere una storia generale del fondo.

Nell'assenza di conferme dirette dell'appartenenza del codice sin dai tempi più remoti all'Archivio capitolare di Pistoia, non rimane che ricavare dalla scrittura e dai fenomeni grafico-fonetici quel poco di informazioni che essi ancora possono fornire. Le varie caroline non tipizzate presenti nel manoscritto non presentano caratteristiche, grafiche o abbreviative, di particolare singolarità rispetto all'ampio panorama grafico coevo attestato nei territori già facenti parte del

⁷⁷ L'appartenenza della legatura al C 106 non è mai stata messa in discussione, anche se a prima vista appare sconcertante la dichiarazione, presente nella targhetta, che l'opera sarebbe priva di *glosse*. Si potrebbe forse pensare a una imprecisione dello Zenoni che con «sine glosis» voleva specificare l'assenza della glossa continua accursiana la quale però, negli inventari medievali, è per antonomasia indicata al singolare. Anche la disposizione capovolta delle note dell'ultima carta può far nascere sospetti, ma qui la prudenza deve essere raddoppiata visto che dall'epoca della legatura a oggi il codice dovrebbe aver subito una nuova ricucitura, come è testimoniato dalle guardie cartacee moderne con filigrana F. F. Meoni, e dunque la carta che le contiene potrebbe essere stata semplicemente capovolta. Non può tuttavia sorprendere una eventuale precoce presenza in Pistoia del manoscritto; nella sua sopravvivenza, infatti, deve aver svolto un ruolo non secondario la conservazione in un'area marginale, lontana dalle grandi scuole di diritto.

⁷⁸ Si trovano croci simili nei manoscritti C 77, C 87, C 101 e C 114, tutti codici variamente attestati negli inventari dell'Archivio. Per lo Zamponi tale segno rappresenta «uno degli usi più antichi di individuare i libri appartenuti alla Sacrestia di S. Zenone» (cfr. ZAMPONI, *Commenti ad Aristotele*, p. 68), ma non è specificato da dove derivi tale convinzione.

Regni
infinito
un ce
livello
le un
parzi
colo
per o
attest
Q
ticola
non e
la sib
più d
gram
scio, l
quest
che s
ciò p

79
XII è s
Paintin
mando
stoia te
quella
siva ri,
(soprat
di scrit
rico pis
N. RAU
Pistoie
opport
scuola
archivi
tino e
manze
probab
Zenone
Analog
80
prevale
Rauty
81
grazio.

Regnum Italiae. In questo quadro, dunque, Pistoia è solo una delle infinite possibilità. È vero che anche qui deve essere stato attivo un centro di produzione manoscritta che si rivela intenso e di alto livello, ma prove grafiche della sua esistenza, dedotte dalla sostanziale uniformità delle scritture, se ne hanno solo per il secolo XII.⁷⁹ I parziali e provvisori riscontri sulla documentazione pistoiese del secolo XI che è stato possibile svolgere, non consentono di prospettare per ora serrate analogie fra le scritture notarili del tempo e le mani attestate dal C 106.⁸⁰

Qualche suggestione in più è forse possibile ricavare da una particolarità grafico-fonetica particolarmente evidente nel copista *H*, ma non estranea del tutto anche agli altri. Costui, infatti, riduce talvolta la sibilante palatale alla sola sibilante (del tipo *sciens/siens*), mentre, più di frequente, sostituisce alla sibilante, semplice o doppia, il digramma *sc* (innumerevoli gli esempi: *absens/abscons*, *possessio/poscenscio*, *possit/poscit*, *preses/presces*, *silentio/scilentio*, ecc.); si tratta, per quest'ultimo caso, di oscillazioni che dipendono da abitudini fonetiche settentrionali e potrebbero ricondurre ad un'area padana.⁸¹ Se ciò potesse dimostrarsi vero il C 106 si allontanerebbe da un ambito

⁷⁹ L'esistenza di uno *scriptorium* in Pistoia nel tardo XI secolo e nel primo quarto del XII è stata asserita ad esempio da E. B. GARRISON, *Studies in the History of Mediaeval Italian Painting*, III, [Florence], 1957-1958, p. 35. Riferimenti in tal senso sono stati fatti da Armando Petrucci nel corso della presentazione del Catalogo dei manoscritti medievali di Pistoia tenuta in Firenze il 21 aprile 1999, rimasta inedita. Tra gli aspetti messi in rilievo in quella occasione è stato menzionato il nesso *et*, la permanenza del legamento di matrice corsiva *ri*, una particolare forma di nesso *ae*, l'uso di una *z* alta, ecc. L'esistenza di una scuola (soprattutto nell'ambito della canonica) nel secolo XI, talvolta associata all'idea di un centro di scrittura, risale al Chiappelli (cfr. ad es. *Storia di Pistoia nell'alto Medioevo*, «Buletto storico pistoiese», XXXII, 1931, pp. 156 e 168) ed è stata ribadita anche più recentemente, cfr. N. RAUTY, *Regesta chartarum Pistoriensium. Canonica di S. Zenone. Secolo XI*, Pistoia, Società Pistoiese di Storia Patria, 1985 (Fonti storiche pistoiesi, 7), p. xxxv e xxxvi; ma su di essa è opportuno richiamare le ponderate parole del Savino per il quale «[l']esistenza di un'antica scuola di notariato, e perciò anche di uno *scriptorium*, ... non è provata da nessun riscontro archivistico» anche se poi precisa che l'attività di notai al servizio della canonica, come Martino e gli scribi del *Libro croce* Gualberto e Domiziano, «mettono in luce effettive conformanze formali e affinità grafiche nel solco della tradizione libraria, che rimandano con ogni probabilità ad un unico presidio formativo», cfr. G. SAVINO, *La libreria della cattedrale di San Zenone nel suo più antico inventario*, «Buletto storico pistoiese», LXXXIX, 1987, p. 36. Analogo scetticismo era stato espresso in ZAMPONI, *Commenti ad Aristotele*, p. 84.

⁸⁰ Un panorama dalla documentazione capitolare per l'XI secolo, oggi conservata in prevalenza presso l'Archivio di Stato di Firenze, si trova nell'introduzione ai *Regesta* del Rauty del quale si veda anche il breve *excursus* paleografico fornito a p. xxxvi, nt. 116.

⁸¹ Sono debitore di lumi sul fenomeno ad Alfredo Stussi, che qui sentitamente ringrazio.

locale certamente vivace, ma pur sempre di provincia, per far capolino su quel proscenio dal quale il modesto livello della sua esegesi lo aveva allontanato.

6. ALTRE PROSPETTIVE

Il C 106 non rappresenta, come si è detto, un fenomeno isolato nella tradizione del *Codex Iustinianus* in quell'epoca che si è soliti definire come prebolognese, accompagnandosi agli altri due testimoni della "classe" epitomata: il *Codex* di Parigi (Paris, Bibliothèque Nationale lat. 4516 = L) e quello di Darmstadt (Darmstadt, Hessische Landes und Hochschulbibliothek 2000 = D). Quest'ultimo non verrà trattato qui, perché l'obbiettivo che ci si è posti non è quello di una valutazione storica, in chiave paleografica, dell'intera "classe" epitomata, ma quello, assai più modesto, di una per quanto possibile migliore comprensione del solo manoscritto pistoiese. Proprio in questa prospettiva appare invece indispensabile ragionare intorno al primo, nei suoi eventuali rapporti di natura grafica con il C 106 e, inevitabilmente, nelle relazioni di natura testuale che i due manoscritti intrecciano.

L⁸² è, al contrario di P, scritto da mano unica sia nel testo, sia nelle glosse (ridotte di numero rispetto a P), sia, infine, nelle rare costituzioni integrate nei margini o aggiunte in un secondo momento negli spazi rimasti in bianco al termine di alcuni libri⁸³ (tav. VIII). La fattura del manoscritto si mostra di qualità decisamente superiore a quella di P: la pergamena è priva di difetti; l'ornamentazione, magnifica, è a nodi e bianchi girari, blu e rossa, a volte con puntinato (v. c. 1r), le maiuscole sono rosse e gialle; i fascicoli sono quaternioni regolari tranne l'ultimo che è un quinione. I margini di numerose carte presentano ampie dilavature (v. ad es. le cc. 8r-v, 12r-v, 64r, ecc.), il testo obliterato potrebbe appartenere alla stessa tarda mano (sec.

⁸² La bibliografia sul manoscritto coincide per buona parte con quella di P, per cui si rimanda a DOLEZALEK, *Verzeichnis*, cui vanno aggiunti DOLEZALEK, *Repertorium*, p. 343; TORT-MARTORELL, *Tradición textual*, pp. 87-90; CONTE, *Tres Libri Codicis*, pp. 17-18 e, per altri aspetti, F. AVRIL-Y. ZAJUSKA, *Manuscripts enluminés d'origine italienne*, I, VI-XII^e siècles, Paris, 1980, pp. 66-67, n. 113 e tav. XLVI.

⁸³ Cfr. le aggiunte a c. 77r, dopo la conclusione del libro V, di 6.42.30 e 7.33.10 e c. 90r alla fine del libro 6 di una costituzione estranea al *Codex* e di 7.23.1. L'opinione contraria ad una paternità unica dei testi presenti in L, pure talora affacciata, non pare sostenibile.

XV)
64v
del v
A

pista
trabi
quan
essi e
nella
tano
singc
ma la
una c
ficazi
gene

S
comp
schia
quali
destr
e s) t
role,
ident
abbr
regol
scenc
da le
anch

simil
tacco

84
vars
nei m
scenza
Stanfo
85

grafo, :

XV) non italiana della quale non sono rimaste che poche lettere a c. 64v al termine di 4.66.3, testimonianza di una precoce emigrazione del volume al di là delle Alpi.

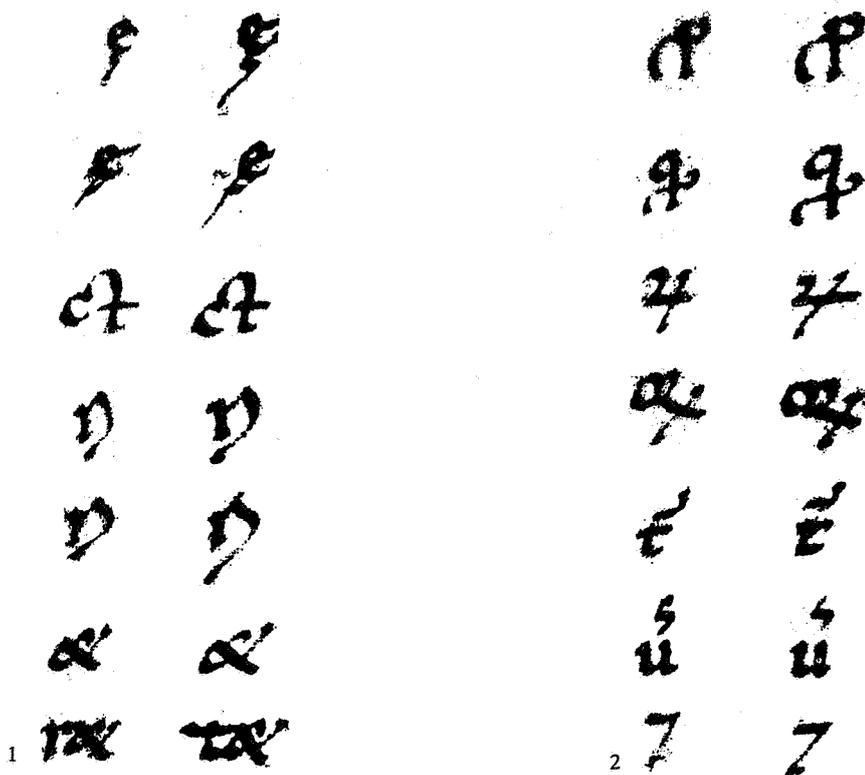
A stupire in L è l'eccezionale analogia tra la scrittura del suo copista e la prima mano di P (A); somiglianza che non è tanto riscontrabile nell'aspetto generale (il primo a cogliersi a colpo d'occhio), quanto piuttosto nella struttura morfologica dei singoli segni, siano essi assoluti, ovvero considerati nei loro rapporti con le altre lettere nella costruzione della catena grafica. Entrambi gli amanuensi adottano caroline non tipizzate regolari ed eleganti, prive di connotati di singolare originalità. Ad un limite oggettivo di siffatta natura si somma la circostanza che A scrive un testo di ridotta estensione (il *recto* di una carta e poche righe del *verso*) e dunque anche di limitata esemplificazione. Ciò nonostante rimangono similitudini fortissime, tali da generare il sospetto che possa anche trattarsi di una stessa mano.

Se si travalica, infatti, il primo impatto, condizionato dalla diversa compattezza delle due scritture (piuttosto serrata in L, più dilatata e schiacciata in P), si rimane colpiti dall'impressionante numero e dalla qualità delle analogie, a cominciare dalla generale inclinazione verso destra movimentata dalla occasionale oscillazione di lettere (come *f*, *p* e *s*) talvolta decisamente orientate a sinistra. La separazione delle parole, in entrambi imperfetta, assume, per alcune sequenze, aspetti di identità,⁸⁴ rafforzata anche dall'analogo susseguirsi delle medesime abbreviazioni.⁸⁵ Nelle due scritture può osservarsi ancora un uso irregolare di tratti complementari orizzontali al termine delle aste discendenti al di sotto del rigo e delle aste di *f*, *r* e *s*. Per quanto riguarda le singole lettere e i legamenti, mostrano forti identità (si tengano anche presenti le figg. 1-3):

- la pronunciata spatolatura delle aste ascendenti sul rigo;
- l'uso di uno strumento scrittorio, tagliato e tenuto in modo simile, tale da produrre, talvolta, un tratto a uncino nel punto di attacco della lettera *e*;

⁸⁴ All'argomento è stata dedicata una suggestiva monografia nella quale possono trovarsi acute osservazioni intorno ai progressi compiuti, nella separazione delle parole, proprio nei manoscritti giuridici dei quali, tuttavia, l'autore mostra una parziale e imperfetta conoscenza. Cfr. P. SAENGER, *Space Between the Words. The Origins of Silent Reading*, Stanford, Stanford University Press, 1997 («Figurae Reading Medieval Culture»).

⁸⁵ Sembra difficile spiegare questo fatto col solo ricorso ad un possibile comune anti-grafo, soprattutto alla luce della sostanziale identità del sistema abbreviativo.



3
 cū ea q̄ n̄c dexp̄iana fide
 cū ea q̄ n̄c dexp̄iana fide

Figg. 1 e 2: a sinistra Pistoia C 106, a destra Paris 4516.
 Fig. 3: sopra Pistoia C 106, sotto Paris 4516.

della
 lo tra
 chiegl
 legar

ciato
 medi
 ment
 tità c

migli

L
 caso
 la p i
 senta
 sinist

Il
 rente
 rileva
 facile
 traml

A
 mo, :
 leva

86
 (ma ne
 stante
 corta s
 l'ultim
 scritto,
 nelle d
 o sopra
 abbrev

- la *y* nel tracciato "moderno" e con puntino soprascritto;
- la coesistenza delle due forme di *d*;
- la coesistenza di una doppia forma per la cediglia;
- la coesistenza, ancora, di *&* in legamento e nella forma a 7 della nota tironiana (quest'ultima corrispondente anche nel minuscolo tratto di stacco verso destra dell'asta discendente; il primo con occhiello superiore ridotto e aperto e con tendenza del tratto obliquo a legare anteriormente);
- il legamento *ri* che, presente solo due volte in *A* e qui tracciato con il primo tratto corto sul rigo e il secondo che si ferma immediatamente al di sotto di questo con un caratteristico ingrossamento, si mostra con simile andamento in *L*, dove la maggiore quantità di testo scritto comporta anche una certa varietà;
- l'elegante legamento a ponte *ct* piuttosto verticale e bilanciato;
- la chiusura della *c* sulla *l* che porta le due lettere quasi a somigliare ad una *d*;
- il legamento alto e basso di *e* con la successiva *x* (non costante).

La somiglianza risulta manifesta quando si passi a considerare il caso delle abbreviazioni per *quod* e soprattutto per *pro* con l'asta della *p* inclinata in modo caratteristico e il segno abbreviativo rappresentato del prolungamento del tratto costitutivo dell'occhiello verso sinistra.

Il sistema abbreviativo, peraltro convenzionale, è del tutto coerente fra i due codici⁸⁶ e anche l'ortografia, per quel poco che è dato rilevare, corrisponde (cf. *boccassione*, *magiestate*, ma *sinody P* e, con facile emendazione, *synodi* in *L*). Da rilevare, infine, il ricorso di entrambi a una *s* finale soprascritta a forma di ricciolo.

A fronte di questa ingente massa di parallelismi, assume, crediamo, secondaria importanza quell'impressione di estraneità che si rileva da un confronto estemporaneo fra le due scritture e si sarebbe

⁸⁶ Si veda, a titolo esemplificativo: *-us* finale a forma di virgola alta sull'ultima lettera (ma non in *-b(us)* dove il segno abbreviativo è costituito dal ; dopo *b*, un uso che in *L* è costante nonostante egli associ anche un segno abbreviativo per la stessa sillaba in forma di *s* corta sul rigo); *con* = *c*, *est* = *e* e *contra* = *cc* tutti con lineetta orizzontale soprascritta (per l'ultima parola parola *L* ha anche *cont* con segno abbreviativo a forma di *a* aperta soprascritto); talvolta *-runt* = *r* e *-sunt* = *s* con lineette orizzontali soprascritte; coesistenza di *vel* nelle due forme *vl* e *l*; il segno abbreviativo per *-ur* terminante verso l'alto; *quos* = *qs* con *o* soprascritta; *quae* = *q* con lineetta orizzontale soprascritta e cediglia; *nunc* = *nc* con lineetta abbreviativa soprascritta.

portati a concludere che il primo copista di **P**, quello fra tutti più elegante e moderno e che presenta, singolare particolarità, anche la decorazione meglio eseguita dell'intero codice, ad un certo momento della sua vita, trascorso dalla copiatura del manoscritto pistoiese un numero di anni che può anche essere stato cospicuo, ha avvertito il bisogno di avere una copia personale (a ciò orientano le aggiunte di sua mano posteriori nel tempo alla stesura del testo principale) del *Codex*, scrivendosi quello che oggi è il Paris. lat. 4516. E questo risultato comporta, di necessità, una sommaria revisione delle relazioni testuali che intercorrono fra i due manoscritti più antichi dell'*Epitome Codicis*.

7. OSSERVAZIONI INTORNO ALLA RECENSIONE DELL'*EPITOME CODICIS*

Non è compito di queste note affrontare il vasto e complicato tema dei rapporti stemmatici tra **P** e **L**, peraltro già ampiamente trattati dal Krüger e, in tempi a noi più prossimi, dal Mor e dalla Tort-Martorell.⁸⁷ Per Krüger, come si è detto, i due codici tramandano un testo molto simile, eventualmente discendente da un comune antigrafo, ma in ogni caso l'uno indipendente dall'altro;⁸⁸ una conclusione dalla quale si distacca il Mor che fa derivare **P** da un antigrafo diverso da quello di **L**. Più articolato il panorama offerto dalla Tort-Martorell la quale, a fronte di una serie di fattori che lasciano intravedere una discendenza diretta di **L** (e di **D**) da **P**, non sembra prendere decisa posizione nel merito pur concludendo che «Pistoia sería una copia muy temprana de ω <cioè l'archetipo della "classe" epitomata>, tanto que incluso podría confundirse con ω en muchos aspectos».⁸⁹ Il fatto è che, come ben si è accorto Juan Miquel a proposito del Digesto, gli apparati di queste fondamentali edizioni critiche vanno attentamente ristiudati sui manoscritti, non perché essi siano ricchi di

⁸⁷ C. G. MOR, *Per la storia dei libri giustiniani nell'età preirmeriana*, in *Atti del Congresso Internazionale di Diritto Romano e Storia del Diritto* (Verona 1948), Milano, Giuffrè, 1951, ora in *Id.*, *Scritti di storia giuridica altomedievale*, [Pisa], Pacini, [1977], pp. 15-23 e ancora *Epitome Codicis: qualche considerazione sulla sua forma originaria*, in *Studi storici in onore di O. Bertolini*, Pisa, 1973, ora in *Scritti di storia giuridica*, pp. 25-39; TORT-MARTORELL, *Tradición textual*, pp. 172-178.

⁸⁸ «Geminam fere Codicis librorum I-IX Epitomen continet codex bibliothecae publicae Parisiensis», KRÜGER, *Praefatio*, p. VI.

⁸⁹ TORT-MARTORELL, *Tradición textual*, p. 178.

errori
mostr

L'
del C
pront
D (tra
può e
bro 7

vero l
cia e
scont

è frec

mater
quest

è dov

co-fo
mune
dell'a
rico c
nufat
L^a ak
al co
e, qu
ment
di 7.
marg

quest

90
QUEL, C
del «D.
investig
1985, p

errori, ma perché spesso appiattiscono una situazione dei testi che si mostra in realtà più mossa e articolata.⁹⁰

L'impressione che si ricava scorrendo l'apparato dell'*editio maior* del *Codex* è quella di uno strettissimo legame fra **P** ed **L**, molto più pronunciato che non quello intercorrente tra uno dei due testimoni e **D** (tra l'altro poco considerato anche dal Krüger). Questa situazione può essere mostrata per mezzo di una esemplificazione tratta dal libro 7 (cfr. Appendice III).

1) La concordanza in errore nella primitiva lezione (**P** e **L**, ovvero **P^a** e **L^a** in caso di intervento di correzione successivo) è massiccia e non mette conto qui di riportarla in modo esaustivo; ciò è riscontrabile anche nelle glosse.

2) Anche la convergenza tra la lezione emendata di **P** (**P^b**) e **L** è frequentissima.

3) Spesso la discordanza tra i due testi è conseguenza di errore materiale di **L** (ulteriore prova, dunque, dell'aspetto peggiore di questo codice di cui pure parla il Krüger).

4) Quasi sempre la mancata concordanza segnalata dal Krüger è dovuta a distrazione dell'editore.

5) Notevole è la compresenza di identiche deformazioni grafico-fonetiche. Questo velo linguistico potrebbe far pensare a una comune provenienza degli scribi: in tal caso, è ovvio, il valore ecdotico dell'argomento diminuisce molto, ma ne viene rafforzato quello storico che rimanderebbe ad una comune origine geografica i due manufatti (interessante per questa possibilità il caso di 7.43.4: *absente*] **L^a** *absente*, dove **P** ha invece la lezione corretta). Ma potrebbe, al contrario, trattarsi di assorbimento meccanico durante la copia e, quindi, essere spia della presenza, in **P**, di costituzioni, eventualmente scritte su lacerti di pergamena, oggi mancanti: cfr. il caso di 7.32.12 [667,11] (*assente* in **P**, ma richiamata dallo stesso in margine).

6) Rimangono, tra i due manoscritti, divergenze; alcune tra queste possono giustificarsi con una banale opera di emendazione

⁹⁰ Si vedano le correzioni apportate dallo studioso agli apparati dei testi citati in J. MIQUEL, *Caída de línea y «omissio ex homoeoteleuto» como «errores coniunctivi» en el «stemma» del «Digesto»*, «I Seminario de historia del derecho y derecho privado. Nuevas técnicas de investigación», ed. a cargo de J. CERDÁ Y RUIZ-FUNES y P. S. CODERCH, Bellaterra, s. ed., 1985, pp. 217-239.

del copista (*ope ingenii*); altre si verificano in luoghi che mostrano stati di sofferenza dei codici (ad es. rasure); in alcuni casi, infine, si tratta di *lectiones singulares*.

I due manoscritti subirono anche autonome revisioni di correttori, come testimoniano quei punti nei quali **P** ed **L** presentano la medesima lezione primitiva, ma poi il primo è stato emendato e il secondo no, o viceversa (cfr. ad es. 7.7.1.2 [638,16]: *etenim*]; 7.13.1 [644,2]: *sed aditione*]); oppure entrambi i codici, sempre coincidenti nella lezione primitiva, presentano successiva correzione (cfr. ad es. 7.13.1 [644,2]: *aditione*]). A volte, come nel caso di 7.39.4.1 [673,18], **L** sembra fotografare uno stadio intermedio dell'emendazione di **P** (vel fortuita] **P^a** vel a forte, **P^b** vel a fortuita, **P^c** vel a fortuitatem; **L** vel a fortuita).

Di grande interesse è quanto poi avviene in 7.30.1 [662,1] *conductori*] dove **L** ha «*conductori seu enfiteotecarii*». «*Seu enfiteotecarii*», eraso, può leggersi ancora nel margine di **P** con puntini di richiamo all'altezza di «*conductori*». I puntini posti in corrispondenza della parola del testo cui si fa riferimento e poi ripetuti nel margine accanto ad altre parole sono il sistema di richiamo adottato dai correttori di **P**. Esso serve per indicare la porzione di testo glossato o collazionato (in genere preceduti da un segnale del tipo «*s(cilicet)*», «*i(dest)*» o «*al(ias)/al(iter)*»), ma anche per segnalare il punto nel quale deve essere operata una correzione (in genere l'inserimento di una parola omessa).⁹¹ La glossa di **P**, non bene individuata come tale, ha finito col penetrare nella tradizione successiva.

Ma di maggiore importanza è il sicuro salto di riga di 2.4.42:⁹²

iusiurandum his interpositum sit etiam civiliter falso revelato eas retractari precipimus]

L^a om. *interpositum ... retractari*

La porzione di testo omesso da **L^a** corrisponde precisamente ad una riga di **P**.

⁹¹ Cfr. ad es. 7.6.1.1 [634,26], c. 132r; 7.10.7.1 [642,8], c. 134v; ecc.

⁹² Sul valore ecdotico della caduta di linea basti qui il rimando a MIQUEL, *Caída de línea*, *passim*. Meno importante il caso di 5.37.22:

mobilia pretiosa urbana etiam mancipia domos balnea horrea atque omnia quae]

L^a om. *pretiosa ... omnia*
perché quasi omeoteleuto.

Gi
una re
la trac
non, c
un sol
nes),⁹³
scritti.

Ur
dex, ri
versi r
rappre
codici
ai mar
partico
uno st
compe
corret
le cost
facilm
ghissir
ha cor
avanz
che si
gere d
Chiap

93
natura d
buona p
su rasur
rasure. S
della no
progress
ben chia
questa p
S. TIMPA
ristampa

94]
plessio c
priata.

Già queste saltuarie osservazioni rendono evidente la necessità di una revisione completa dei rapporti tra i due principali testimoni della tradizione epitomata. Una revisione che dovrà essere compiuta non, come si è preferito fare fino a oggi, su parti dell'opera (in genere un solo libro) o su frammenti di testo (*inscriptiones* o *subscriptiones*),⁹³ ma sul testo medesimo rivisto nella genuina lezione dei manoscritti.

Un altro aspetto al quale è stato attribuito, nella *recensio* del *Codex*, rilievo non minore è quello della successione delle leggi nei diversi manoscritti. In effetti, un ordine alterato delle costituzioni può rappresentare un indizio prezioso per la comprensione dei legami tra codici, purché, anche in questo caso, si presti la massima attenzione ai manoscritti e a ciò che essi suggeriscono. Tale considerazione vale particolarmente per **P**, il testimone più antico e quello che mostra uno stadio più arcaico nella ricostituzione del testo. Ebbene, se si ricomponesse la sequenza delle leggi come prospettata da **P** e dai suoi correttori, cioè si seguono con cura quei segnali che accompagnano le costituzioni aggiunte nei margini e la *ratio* che li sorregge, si potrà facilmente constatare come il testo che ne risulta corrisponda in larghissima parte al testo tradito da **L**.⁹⁴ Certo, non tutto coincide e si ha come l'impressione che il processo di restauro del *Codex* sia più avanzato nei primi libri piuttosto che negli ultimi, ma l'immagine che si ricava è diversa e meno divergente di quella che sembra emergere dagli apparati del Krüger e anche dalle successive correzioni del Chiappelli.

⁹³ Soprattutto le *subscriptiones* sarebbero da evitare nella *recensio* del *Codex*, per la loro natura di testi soggetti a rapidissimo deperimento. Si considerino proprio **P** e **L**: nel primo buona parte di esse sono aggiunte in un secondo momento dal copista **H**, talvolta anche su rasura di testi precedenti; nel secondo sono osservabili in un gran numero di casi ampie rasure. Se si riflette sulla circostanza che questi due manoscritti sono tra i principali veicoli della nostra conoscenza delle *subscriptiones* e sul fatto che nei codici successivi esse tendono progressivamente a essere eliminate (evidentemente perché ormai ritenute superflue), si avrà ben chiara la pericolosità di ogni ragionamento di contenuto ecdotico che abbia come perno questa porzione di testo. Il monito ad una collazione completa della tradizione superstite è in S. TIMPANARO, *La genesi del metodo del Lachmann*, [Padova], Liviana Editrice, 1985 prima ristampa corretta con alcune aggiunte della seconda edizione, p. 6.

⁹⁴ La verifica di questa affermazione richiede un approfondimento lungo e complesso che non è possibile ora condurre e dovrà essere rimandato ad una sede più appropriata.

8. CONCLUSIONI

La riscontrata analogia tra il copista *A* di *P* e il copista di *L* ci ha condotto lungo le non troppo familiari strade dell'ecdotica. Scivolare su questi erti sentieri è molto facile e dunque alla domanda: «può dirsi *L* copia diretta di *P*?» preferiamo fornire una risposta interlocutoria. Troppo complessa è la situazione di un'opera che ha conosciuto una contaminazione fortissima sin dai primi tempi della sua circolazione, e troppo ridotta è la porzione di testo scelta a base dell'esemplificazione per abbandonare con tranquillità le secche della prudenza. Tuttavia se la situazione che emerge da queste poche osservazioni dovesse trovare in seguito conferma, se ne dovrà concludere, credo, per una discendenza, diretta o mediata, di *L* da *P*.

L'immagine tradizionale del *Codex* pistoiese è risultata distorta in molti suoi aspetti, e altri ancora dovranno essere considerati, che qui, per coerenza di obbiettivi e metodi, sono stati esclusi (si pensi, ad esempio, alle glosse: solo una parte di quelle presenti nel pistoiese sono anche nel parigino). Soprattutto non si troverà in queste pagine accenno alcuno, che non sia più che generico, all'ambiente culturale ove *P* e, conseguentemente, *L* ebbero origine.

Si è visto come per il C 106 non si possa parlare, almeno per alcune delle mani che parteciparono alla sua redazione, di scribi di professione, essendo troppo rozze e incostanti le loro scritture. Siamo di fronte, allora, ad un prodotto di scuola? Anche questa risposta richiede l'approfondimento di temi qui neppure sfiorati e, soprattutto, l'intervento di uno specialista che ne sappia valutare ogni aspetto, anche in relazione con la letteratura giuridica coeva. Ma questo potrà avvenire solo dopo una nuova edizione della cosiddetta "Glossa pistoiese" che superi le incertezze e le imprecisioni dell'edizione Chiappelli; un lavoro che, per essere ben compiuto, dovrà anche tener conto, nei limiti del possibile, di un completo censimento della paternità dei singoli interventi. A questo fine le pagine che precedono credono di offrire un primo parziale contributo.

Il
niato
chisc
più c
omise
(n. 6)
N
l'ediz
scritt
precis
ment
costit
Quell
Le p
hanno
pre h
ti: in
è ope
(= Cl
A
costit
tocca
potre
manco
costit
dine

- 1)
- 2)
- 3)
- 4)
- 5)
- 6)

APPENDICE I

PROSPETTO DELLE COSTITUZIONI AGGIUNTE
NEL MS. PISTOIA, ARCH. CAP. C 106

Il complesso lavoro di perfezionamento del testo del *Codex* è testimoniato, nel manoscritto pistoiese, dalla grande copia di costituzioni che arricchiscono i suoi margini. Il loro numero complessivo ammonta a 138, tre in più di quelle che si ricavano dalla collazione operata dal Chiappelli: egli omise, infatti, la 1.54.6 parte (cfr. il n. 8), la 3.36.7 (n. 44) e la 4.29.11 (n. 65).

Nell'elenco che si fornisce esse sono state numerate e precisate secondo l'edizione Krüger; di seguito verrà indicata, per ciascuna, la carta del manoscritto dove essa compare e l'eventuale attribuzione ad una mano; con la precisazione «rip.» si intende che il testo è stato parzialmente o completamente ripassato in un secondo momento. Gli scribi che scrissero più di una costituzione verranno indicati convenzionalmente con lettera minuscola. Quelli che aggiunsero una sola costituzione verranno specificati con «*». Le precarie condizioni di conservazione di alcune aggiunte, che talvolta hanno subito lo scolorimento dell'inchiostro e pesanti ripassature, non sempre hanno consentito con certezza di riconoscere la paternità degli interventi: in tal caso si troverà un «?». Per Chiappelli una parte di questi interventi è opera del copista; tale erronee attribuzioni sono precisate con «Ch. am.» (= Chiappelli amanuense). Seguono, infine, eventuali osservazioni.

Alcune integrazioni marginali (non solo costituzioni, ma anche *incipit* di costituzioni come ad es. quelli di 7.63.2, 7.65.2 e 5, 8.35.13) sono state ritoccate in minio in una o più lettere. Una possibile ragione di questo fatto potrebbe risiedere nella volontà, sorta ad un certo punto nella storia del manoscritto da parte dei suoi possessori, di segnalare meglio l'inizio delle costituzioni integrate. La presenza del colore sarà segnalata con «†». L'ordine che si segue è quello dell'attuale successione delle carte.

- 1) 1.4.1, c. 3v, a
- 2) 1.14.16, c. 12r, b rip.
- 3) 1.54.1, c. 15v, ?
- 4) 1.55.3, c. 16r, c; questa cost. è stata nuovamente copiata da b nell'agg. a c. 23r
- 5) 2.1.5, c. 16v, *
- 6) 5.38.4, c. 17r, b; Ch., correggendo erroneamente Krüger, dichiara la cost. assente dal ms.

- | | |
|---|------------|
| 7) 5.43.4, c. 17v, b ; Ch. am. | 49) |
| 8) 5.51.8, c. 19r, b ; Ch. am. | 50) |
| 9) 5.59.1, c. 19v, b ; Ch. am. | 51) |
| 10) †6.2.3, c. 20r, b ; Ch. am. | 52) |
| 11) 6.3.2, c. 22v, b ; Ch. am. | 53) |
| 12) 6.3.8, c. 22v, b ; Ch. am. | 54) |
| 13) †1.55.6, c. 23r, b | 55) |
| 14) †1.55.7, c. 23r, b ; Ch. la dice copiata due volte | 56) |
| 15) †1.54.6, c. 23r, b ; om. Ch., si tratta dell'integrazione di una parte
mancante in P e copiata nel ms. anche da c | 57)
58) |
| 16) †1.55.3, c. 23r, b ; Ch. am., cfr. n. 4 | 59) |
| 17) 1.51.14, c. 23v, d ; Ch. am. | 60) |
| 18) 2.7.14, c. 23v, d ; Ch. am. | 61) |
| 19) 2.52 (53).7, c. 23v, d ; Ch. am. | 62) |
| 20) †2.3.5, c. 24, b | 63) |
| 21) †2.3.10, c. 24v, *; Ch. am. | 64) |
| 22) †2.3.15, c. 24v, *; Ch. am. | 65) |
| 23) 2.3.22, c. 25r, a | 66) |
| 24) 2.3.26, c. 25v, a | 67) |
| 25) 2.4.5, c. 26v, b rip. | 68) |
| 26) 2.4.21, c. 27v, e | 69) |
| 27) 2.4.25, c. 27v, e | 70) |
| 28) 2.4.33 (34), c. 28r, * | 71) |
| 29) †2.11 (12).15, c. 29v, * | 72) |
| 30) 2.11 (12).14, c. 29v, * | 73) |
| 31) †2.11 (12).10, c. 30r, c | 74) |
| 32) †2.12 (13).6, c. 30r, c l' <i>inscriptio</i> è di altra mano | 75) |
| 33) 2.12 (13).3, c. 30r, f rip. | 76) |
| 34) 2.12 (13).20, c. 31r, a | 77) |
| 35) †2.19 (20).5, c. 34v, * | 78) |
| 36) †2.21 (22).4, c. 36r, g ; Ch. am. | 79) |
| 37) †2.26 (27).5, c. 37r, h | 80) |
| 38) 2.28 (29).1, c. 37v, e (?) | 81) |
| 39) 2.30 (31).3, c. 38r, ? | 82) |
| 40) †2.33 (34).1, c. 38r, e , la rubrica, di altra mano, è in rosso; Ch. am. | 83) |
| 41) †2.40 (41).4, c. 38v, h (?); Ch. am. | 84) |
| 42) †3.8.2, c. 48v, b | |
| 43) Epitome Aegidii, c. 50rv, b | 85) |
| 44) 3.28.25, c. 55v, b | 86) |
| 45) 3.28.6, c. 60v, i (?) | 87) |
| 46) 3.31.3, c. 61v, b | 88) |
| 47) 3.32.2, c. 62r, b ; Ch. am. | 89) |
| 48) 3.32.26, c. 63v, b ; Ch. am. | 90) |

- 49) 3.34.10, c. 65r, **b**; Ch. am.
 50) 3.36.6, c. 66r, **b**; Ch. am.
 51) 3.36.7, c. 66r, **b**; om. Ch.
 52) 3.36.23, c. 66v, **b**, rip.; Ch. am.
 53) 3.36.16, c. 67r, **b**; Ch. am.
 54) 4.1.5, c. 71r, **b** rip.; Ch. am.
 55) 4.2.10, c. 73r, *
 56) 4.5.2, c. 74r, **b**; Ch. am.
 57) 4.6.7, c. 75r, **b** rip.; Ch. am.
 58) 4.10.6, c. 76v, **b**, rip.
 59) 4.16.3, c. 78r, **b**, rip.; Ch. am.
 60) 4.19.11, c. 79r, **b**; Ch. am.
 61) †4.19.17, c. 79v, **b**; Ch. am.
 62) †4.19.18, c. 79v, **b**; Ch. am.
 63) 4.21.2, c. 81r, **b**, rip.; Ch. am.
 64) 4.23.2, c. 82v, **b**, rip.; Ch. am.
 65) 4.24.11, c. 83v, **b**; Ch. am.
 66) 4.24.9, c. 84r, **b**; Ch. am.
 67) 4.26.6, c. 84v, **b**; Ch. am.
 68) 4.26.10, c. 85r, **b**; Ch. am.
 69) 4.27.3 (2), c. 85v, **b**; Ch. am.
 70) 4.28.4, c. 86r, **b**; Ch. am.
 71) 4.29.7, c. 86v, **b**; Ch. am.
 72) 4.29.11, c. 86v, **b**; om. Ch.
 73) 4.29.2, c. 87r, **b**; Ch. am.
 74) †4.30.1, c. 87v, **b**; Ch. am.
 75) †4.30.6, c. 87v, **b**; Ch. am.
 76) †4.31.7, c. 88v, **h**; Ch. am.
 77) 4.31.5, c. 88v, **b**; Ch. am.
 78) 4.32.20, c. 89v, **b**; Ch. am.
 79) Cost. Iudicem, causidicum, c. 91v, ?
 80) 4.37.6, c. 92r, **b**; Ch. am.
 81) 4.39.8, c. 93v, **b**; Ch. am.
 82) 4.44.6, c. 94v, ?; Ch. am.
 83) 4.67.7, c. 98r, **b**; Ch. am.
 84) †5.3.2, c. 101r, ?; Ch., correggendo erroneamente Krüger, la indica come compresa nel ms.
 85) †5.3.4, c. 101r, ?; Ch. am.
 86) 5.3.20, c. 101v, **j**; Ch. am.
 87) 5.4.7, c. 102v, **b**; Ch. am.
 88) 5.4.14, c. 103r, **b**; Ch. am.
 89) 5.8.1, c. 105v, **i**; Ch. am.
 90) 5.11.4, c. 106v, **b**; Ch. am.

- 91) 5.23.1, c. 110*r*, ?; Ch. am.
 92) 5.25.3, c. 110*r*, **b**; Ch. am.
 93) 5.37.19, 111*v*, **b**(?); Ch. am.
 94) 6.3.10, c. 113*r*, **b**; Ch. am.
 95) 6.7.1, c. 113*v*, **b**; Ch. am.
 96) 6.22.1, c. 115*v*, **b**; Ch. am.
 97) 6.23.3, c. 116*v*, **b**; Ch. am.
 98) 6.23.6, c. 116*v*, **b**; Ch. am.
 99) †6.42.22, c. 120*v*, **f**
 100) †6.59.3, c. 124*v*, **f**
 101) †6.59.7, c. 124*v*, **f**
 102) †6.59.10, c. 124*v*, **f**
 103) 6.61.8.1*fi.*, c. 127*r*, *
 104) †9.9.3, c. 130*r*, **g**
 105) †9.9.4, c. 130*rv*, **g**
 106) 7.8.3, c. 138*v*, **j**
 107) 7.26.8, c. 140*r*, **b**, rip.; Ch. am.
 108) 7.32.4, c. 140*v*, *
 109) 7.33.11, c. 140*v*, *
 110) 7.33.5, c. 141*r*, **b**; Ch. am.
 111) 7.43.11, c. 146*♂*, **b**
 112) 7.45.16, c. 146*v*, **b**; Ch. am.
 113) †7.53.8, c. 148*r*, **g**
 114) †7.53.4, c. 148*v*, **k**
 115) †7.53.7, c. 148*v*, **k**
 116) 7.53.5, c. 148*v*, **j**
 117) 7.53.9, c. 148*v*, **j**
 118) 7.60.2, c. 150*r*, **j**
 119) †7.62.9, c. 150*r*, *
 120) 7.62.28, c. 150*v*, **j**
 121) 7.64.1, c. 150*v*, **j**
 122) 7.64.5, c. 150*v*, **b**; Ch. am.
 123) 7.64.7, c. 150*v*, ? erasa
 124) 8.13 (14).4, c. 156*v*, **b**
 125) †8.13 (14).9, c. 157*r*, **b**; Ch. am.
 126) 8.16 (17).2, c. 158*r*, **b**; Ch. am.
 127) †8.19 (20).1, c. 159*r*, **g**; Ch. am.
 128) 8.28 (29).1, c. 161*r*, **j**
 129) †8.35 (36).4, c. 163*v*, **e**; Ch. am.
 130) †8.35 (36).5, c. 163*v*, **e**; Ch. am.
 131) †8.35 (36).6, c. 163*v*, **e**; Ch. am.
 132) †8.35 (36).13, c. 164*r*, ?; Ch. am.
 133) 8.40 (41).5, c. 165*v*, **b**; Ch. am.

- 134) 8.41 (42).6, c. c. 167r, **b**
- 135) 8.42 (43).3, c. 167v, **b** rip.
- 136) †8.44 (45).2, c. 168v, **e**
- 137) †8.44 (45).11, c. 169v, **b** rip.
- 138) †8.44 (45).22, c. 169v, **j**

APPENDICE II

PROSPETTO DEGLI SCOLII PRESENTI
NEL MS. PISTOIA, ARCH. CAP. C 106

Anche nell'elenco che segue le lettere poste nel margine destro identificano gli scriventi; nel caso di maiuscole si tratta, ovviamente, degli stessi amanuensi che partecipano alla scrittura del testo principale. I numeri che precedono tali lettere si riferiscono alla numerazione della glossa nell'edizione Chiappelli; le sfasature sono conseguenza dell'ordine qui seguito che è quello delle carte, mentre nell'edizione è quello del testo. In proporzione alla diminuita estensione dello scritto sono amentate le incertezze di attribuzione e alcune tra queste dovranno intendersi come delle semplici proposte.

1)	c. 2r	3 b	26)
2)	c. 3v	4 l	27)
3)	c. 3v	5 B	28)
4)	c. 5r	2 B	29)
5)	c. 7v	1 b	30)
6)	c. 8v	6 *	31)
7)	c. 9v	7 *	32)
8)	c. 10r	8 *	33)
9)	c. 15r	9 b ²	34)
10)	c. 17r	92 l	35)
11)	c. 18v	93 non identificabile, rip.	36)
12)	c. 23v	26 *	37)
13)	c. 25r	10 b	38)
14)	c. 29v	11 b ²	39)
15)	c. 30v	12 D	40)
16)	c. 30v	13 ?	41)
17)	c. 31r	14 D	42)
18)	c. 31v	15 *	43)
19)	c. 32r	16 ?	44)
20)	c. 33v	17 b [?]	45)
21)	c. 34r	18 D	46)
22)	c. 34v	19 b	47)
23)	c. 35v	20 * la scrittura mostra qualche affinità con la mano che scrive 7.32.4 a c. 140v	48)
24)	c. 36r	21 D	49)
25)	c. 38r	22 D	50)
			51)
			52)
			53)
			54)
			55)
			56)
			57)
			58)
			59)
			60)
			61)
			62)
			63)
			64)
			65)
			66)
			67)
			68)

26)	c. 38v	23 ?
27)	c. 39r	24 D
28)	c. 40v	25 D
29)	c. 42r	27 b ²
30)	c. 42r	28 D
31)	c. 42r	29 b ²
32)	c. 42v	30 ?
33)	c. 43v	31 b ²
34)	c. 43v	32 b ²
35)	c. 45v	33 D
36)	c. 47v	34 *
37)	c. 49r	35 b ²
38)	c. 51v	36 b ²
39)	c. 55v	37 ?
40)	c. 56r	38 b
41)	c. 56r	om. Ch. non identificabile
42)	c. 57r	39 b
43)	c. 58v	40 b
44)	c. 58v	41 b
45)	c. 61r	42 non identificabile
46)	c. 61r	43 non identificabile
47)	c. 62v	44 E
48)	c. 63r	45 b
49)	c. 63r	46 non identificabile
50)	c. 63v	47 E
51)	c. 63v	48 *
52)	c. 66r	49 E
53)	c. 66v	50 b
54)	c. 67v	51 m
55)	c. 67v	52 m
56)	c. 68r	53 b
57)	c. 68v	54 b
58)	c. 69v	55 b
59)	c. 69v	56 b
60)	c. 69v	57 b
61)	c. 70r	58 b
62)	c. 70r	59 b
63)	c. 70r	60 b
64)	c. 71r	61 non identificabile
65)	c. 72v	62 ?
66)	c. 73r	63 E
67)	c. 74v	64 ?
68)	c. 77v	65 b

tifi-
essi
neri
ll'e-
uito
por-
e di
olici

che

69)	c. 78v	66 E	112)
70)	c. 80r	67 b	113)
71)	c. 80r	68 b	114)
72)	c. 80r	69 b	115)
73)	c. 80r	70 b	116)
74)	c. 81r	71 b	117)
75)	c. 80v	72 b	118)
76)	c. 81r	73 b rip.	119)
77)	c. 83v	74 non identificabile	120)
78)	c. 91r	75 l	121)
79)	c. 91r	76 E	122)
80)	c. 91r	77 E	123)
81)	c. 91v	78 ?	124)
82)	c. 92r	79 l	125)
83)	c. 93r	80 E	126)
84)	c. 99v	81 F	127)
85)	c. 99v	82 F	128)
86)	c. 101v	83 b ²	129)
87)	c. 104r	84 non identificabile, rip.	130)
88)	c. 104v	85 non identificabile, rip.	131)
89)	c. 107r	86 b ²	132)
90)	c. 107r	87 b ²	133)
91)	c. 107v	88 non identificabile	134)
92)	c. 107v	89 b	135)
93)	c. 108v	90 b	136)
94)	c. 108v	91 b	137)
95)	c. 113r	94 b ²	138)
96)	c. 117v	95 F	139)
97)	c. 122r	96 F	140)
98)	c. 123v	97 F	141)
99)	c. 126r	98 l	142)
100)	c. 126v	99 ?	143)
101)	c. 131r	100 * forse simile alla n. 16	144)
102)	c. 131v	101 HP	145)
103)	c. 132r	102 HP	
104)	c. 132v	103 HP	
105)	c. 134r	104 ?	
106)	c. 135r	105 n	
107)	c. 135r	106 n	
108)	c. 136v	107 H	
109)	c. 137v	108 H	
110)	c. 139r	109 H	
111)	c. 139v	111 H	

112)	c. 139v	110 H
113)	c. 139v	112 H
114)	c. 140r	113 H
115)	c. 140r	114 H
116)	c. 140v	115 H
117)	c. 140v	118 H
118)	c. 141r	117 H
119)	c. 141r	116 non identificabile
120)	c. 141r	120 H
121)	c. 141v	119 H
122)	c. 142r	123 ?
123)	c. 142v	121 H
124)	c. 143r	124 H
125)	c. 145v	122 non identificabile
126)	c. 148r	125 b ²
127)	c. 149v	128 n
128)	c. 150r	126 n
129)	c. 150v	127 H?
130)	c. 151r	129 ?
131)	c. 152v	130 I
132)	c. 160r	131 non identificabile, forse n
133)	c. 160v	132 non identificabile
134)	c. 161r	133 non identificabile
135)	c. 162r	134 ?
136)	c. 164r	135 H
137)	c. 165r	136 n
138)	c. 165r	137 n
139)	c. 165v	138 H
140)	c. 166r	139 H
141)	c. 166r	140 H
142)	c. 168v	142 n
143)	c. 168v	143 n
144)	c. 169r	144 n
145)	c. 169r	141 ?

APPENDICE III

La scelta del libro VII per la presente esemplificazione è stata effettuata anche sulla scorta della considerazione che tale libro è interamente scritto dalla mano *H*, una fra le più importanti dell'intero manoscritto, ma rimane comunque del tutto arbitraria, come soggettiva è anche la scelta dei punti da considerare che non ha alcuna pretesa di essere esaustiva.

Le sigle adottate sono, ovviamente, quelle contenute nell'*editio maior* (cf. *Praefatio*, pp. LXI-LXII) e in particolare: **p** indica le aggiunte marginali di **P**; le lettere *a*, *b* *c* in esponente dopo la sigla del manoscritto indicano, rispettivamente, la lezione originaria del codice, la lezione emendata (nel caso di **L** la correzione si dovrà intendere della mano del testo) e quella nuovamente emendata; le lettere *t* e *v* sempre in esponente distinguono gli interventi frutto di collazione (quelli che sono premessi da *al(ias)*). I numeri compresi fra le parentesi quadre si riferiscono alla pagina e alla riga (e quindi alla nota di apparato) dell'*editio maior* (= *K.*). All'indicazione del luogo considerato fanno seguito il testo nella forma recepita dall'edizione e quindi la descrizione della situazione attestata per quel punto nei due manoscritti. Non sempre viene indicato quando ci si discosta dall'edizione.

1) Convergenza in errore, anche nelle glosse:

7.6.1.1b [635,4]

et qui quasi liber moratus est eripitur]

P et quasi moratus eripitur, **P**^t *al(ias)* et qui quasi liber moratus, *corr. in un secondo momento con esp. della -a- in mortus***L** et quasi moratus eripitur, **L**^t et qui quasi liber mortus

7.39.8.1 [675,33]

novus possessor]

P novus possessor]**L**^a novus possessor, **L**^b possessor *con -s- corr. su -r-***L** ha scritto *posser accortosi dell'errore ha corretto e proseguito con -sor*

7.43.3 [680,29]

vobis]

P v(o)b(is)**L**^a vb, **L**^b vobis7.43
con
p^b]

2) Con

7.6.

libe

p^a]

7.10

cui

p^a]**p**^b]

7.16

qua

p^a**p**^b]

7.16

per

p^b]

3) Div

7.7.

libe

L^a]*In l*

7.8.

a d

L^a]*Om**me**pen**scri*

7.10

pla

L p*In l*

7.10

ido

7.43.8 [681,24]
 contumacia perseveravit]
P^b L contumacia perseverabit

2) Convergenza in correzione:

7.6.1.12a [637,13]
 libertatis faciet mentionem]
P^a l. facias m., **P^b L l.** faciat m.

7.10.7.1 [642,7 e 8]
 cuiusmodi sexsus aetatis atque artis constiterit]
P^a huiusmodi sex. etat. at. art. const.
P^b L huius. sex. etat. at. art. cuius const.

7.16.8 [648,28]
 quantitatis vos manumitteret]
P^a quantitatis vos manumitt(er)ae
P^b L quantitatis ut vos manumitteret

7.16.21 [650,18]
 perpetuo "si controversia]
P^b L perpetuo cavetur" si cont.

3) Divergenza originata da errore meccanico di L:

7.7.1.1a [637,28]
 libertas servo imponatur]
L^a imponebatur
In P le due forme del verbo nel passo sono disposte l'una sotto l'altra

7.8.5 [640,14]
 a debitore manumissae erant libere fiunt]
L^a a debitore manumissus es potuistis erant libere lerant| fiunt
Omeoteleuto con 7.8.4 a debitore manumissus es potuisti che in P è nella medesima posizione, ma tre righe sopra. La correzione, avvenuta con depennamento delle parti estranee e della ripetizione, è contemporanea alla scrittura.

7.16.8 [648,30]
 placito suo stare]
L placitos vos stare
In P scriptio continua.

7.16.17 [650,3]
 idoneam constat habere]

P idonea(m) constat haberae
L idonea constat haberę *per om. del segno abbr.*

7.16.22 [650,22]

Parentes natales]

P natal(es)

L natalis

4) Presunte discordanze segnalate nell'edizione:

7.7.1.5 [638,25]

nulla arte sunt imbuti]

P sint

L sint

K. segnala la var. solo in L

7.7.1.6a [639,6]

et ipsi ad haec]

P h(aec)

L h(aec)

K. P hoc

7.14.12 [645,35]

quibus nata est]

P L q. n. es

K. segnala la var. solo in L

7.16.12 [649,9]

Si liberum te]

P^a Si ...b(er) a te

P^b L Si liber a te

K. P^b Si liber te, L libera

7.16.17 [649,30]

ingenuis fratribus]

P L^a ingenuis a patribus

K. segnala in L^a una rasura

7.18.1 [654,4]

qui pretium participatus], participatus est precia]

K. segnala in P rispettivamente precia, precio

7.38.3 [672,1]

submovebit]

P^a submovebitur

K. P submovebitur

7.3
ob
PL
P^t
K.

7.3
sac
P^a
P^b
K.

7.3
imj
P^b
In

tui
L è
K.

7.3
exp
P l

P^t
K.

7.3
qu

P l
K.

7.4
qu

P l
K.

7.4
pre

P l
K.

7.6
her

P^a
K.

7.38.3 [671,29]
 obreptionibus]
 PL obreptione
 P^t L^t obreptionibus
 K. P L^t obreptione

7.38.3
 sacrum dominium]
 P^a d(omi)ni
 P^b L d(omi)nii
 K. P^b dominum *per erronea interpretazione dell'abbr.*

7.39.7 [675,11]
 improbum est debitorem]
 P^b L improbum est hunc debitorem
In P manca prima di hunc il segnale che indica la variante testuale sostituito da due puntini che di norma segnalano parole omesse da integrare; in L è incluso nel testo.
 K. P^b deb. hunc

7.39.4.1 [673,17]
 expressim]
 P L expressa
 P^t L^t expressim
 K. P L^t expressa

7.39.7.7 [675,17]
 quoscumque]
 P L quascumque
 K. L quascumque

7.40.1 [677,27]
 quemadmodum in furti]
 P L^a quemadmodo furti
 K. L^a quemadmodo P L^a om. in

7.40.2.1 [678,17]
 proponere publice]
 P L preponere
 K. L preponere

7.60.1 [694.16]
 heredibus]
 P^a L coheredibus
 K. L coheredibus

5) Coincidenze grafico-fonetiche:

7.19.6 [656,2]

possit]

P L poscit

Cfr. anche 7.34.3 [667,11], 7.39.8.1 [675,31]

7.30.3 [662,7]

servum tuum sciens]

P L s. t. siens

7.32.1 [663,4]

postquam scientia]

P L^a sientia(m)

Cfr. anche 7.51.2 [687,24]

7.52.1 [689,4]

recepisse]

P L recepisce

7.35.2 [29 e 32]

absentiam], absentiae]

p L absentiam, absentię

Cfr. anche 7.35.4 [668,6]; 7.40.2 [678,7]; 7.43.3 [681,2]; 7.62.9 [697,8]

(caso importante perché in P agg. marginale); 7.65.1 [709.13]

7.43.3 [680,30]

dicitis]

PL^a dititis

7.43.4 [681,2]

adsensus]

P L ascensus

7.54.2 [691,2]

nec priscis]

P L nec prissis

6) Divergenze:

7.19.2. [655,11]

secundum se pronuntiatum]

P secundum eum pronuntiatam, **P^t** al(ias) pronuntiatum**L** secundum eam pronuntiatum, **L^t** al(ias) pronuntiatam

7.39.3.1a [673,4]

Sollicitudinem]

P Solitudinem

L Solutionem

7.39.7.4 [674,41]

quae personalibus]

L quae pro personalibus

7.39.7.5a [675,12]

accusatione creditoris fiat], in eum super eo debito cautionem]

P^t al(ias) debitoris

L^a accusatione more creditoris fiat, **L**^b a. more debitoris f.

L in eum cautionem, **L**^t s(cilicet) super eo debito

7. 39.8 [677,25]

ex quo]

P om. ex

In L ex agg. in un secondo momento, come pare.

7.39.7.5a [675,8]

debitorum]

P debitori **P**^t debitorum

L debitorum **L**^t debitori

7.47.1.2 [685,33]

et si omnibus]

L ut si omnibus

7.53.7 [690,16]

frustratore]

L frustatore

7.54.2 [690,32]

quattuor menses]

P quattuor mense

7.66.6 [711,32]

eius idem]

L eiusdem

7.72.10 [716.29]

sicut superius declaratur]

P om. sicut superius

In L sic(ut) sup(er) su ras.

[697,8]